

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



TRA ILLUMINISMO E RIVOLUZIONE: DUE EDIZIONI A CONFRONTO DE *L'AN*  
*2440* DI LOUIS-SÉBASTIEN MERCIER

*Relatore:* Prof. Guido Mongini

*Laureanda:* Elena Cianciafara

matricola N. 2073308

A.A 2024/2025

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I: GENEALOGIA DELL'UTOPIA: ORIGINI, EVOLUZIONI E DERIVAZIONI</b> .....	<b>5</b>
<b>1.1 ORIGINI DELL'UTOPIA</b> .....	<b>5</b>
<b>1.2 DEFINIRE L'UTOPIA: TRA NON-LUOGO E LUOGO PERFETTO</b> .....	<b>7</b>
<b>1.3 UTOPIA</b> .....	<b>8</b>
1.3.1 CARATTERISTICHE DELL'UTOPIA .....	9
1.3.2 GRIGLIA DI LETTURA POLITICA DELL'UTOPIA .....	10
1.3.3 UN CONCETTO SOLO OCCIDENTALE .....	11
1.3.4 UTOPIA E RELIGIONE.....	13
<b>1.4 DISTOPIA</b> .....	<b>14</b>
<b>1.5 UCRONIA</b> .....	<b>15</b>
<b>CAPITOLO II: L'EDIZIONE DEL 1771: L'UTOPIA COME PROGETTO DELLA RAGIONE ILLUMINISTA</b> .....	<b>17</b>
<b>2.1 CONTESTUALIZZAZIONE DELL'OPERA <i>L'AN 2440</i></b> .....	<b>17</b>
2.1.1 L'AUTORE .....	17
2.1.2 L'OPERA .....	17
<b>2.2 ANALISI DEL TESTO DELL'EDIZIONE DEL 1771</b> .....	<b>19</b>
2.2.1 LA CITTÀ .....	19
2.2.2 ECONOMIA .....	20
2.2.3 ESPORTAZIONE E COMMERCIO .....	21
2.2.4 LA MONARCHIA.....	22
2.2.5 LA GIUSTIZIA E LE LEGGI .....	24
2.2.6 LA RELIGIONE.....	26
2.2.7 EDUCAZIONE E RIGENERAZIONE MORALE .....	28
2.2.8 LA SOCIETÀ DEL FUTURO .....	31
2.2.9 LE NAZIONI DEL FUTURO E IL RUOLO DELLA STAMPA .....	35
<b>CAPITOLO III: L'EDIZIONE DEL 1802: L'UTOPIA POST RIVOLUZIONE FRANCESE</b> .....	<b>37</b>
<b>3.1 INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1802: L'UTOPIA POST-RIVOLUZIONE</b> .....	<b>37</b>

<b>3.2</b>	<b>IL <i>NOUVEAU DISCOURS PRELIMINAIRE</i> .....</b>	<b>37</b>
<b>3.3</b>	<b>ÉPITRE DEDICATOIRE A L'ANNEE 2440 E AVANT-PROPOS .....</b>	<b>38</b>
<b>3.4</b>	<b>CAPITOLI AGGIUNTI .....</b>	<b>40</b>
<b>3.5</b>	<b>RIASSUNTO DEI CAPITOLI AGGIUNTI .....</b>	<b>41</b>
3.5.1	TOMO PRIMO .....	41
3.5.2	TOMO SECONDO.....	43
3.5.3	TOMO TERZO.....	54
	<b>CAPITOLO IV: LA TRASFORMAZIONE DEL PROGETTO UTOPICO: IL CONFRONTO TRA LE EDIZIONI DEL 1771 E DEL 1802 DI <i>L'AN 2440</i> .....</b>	<b>65</b>
<b>4.1</b>	<b>INTRODUZIONE ALL'EVOLUZIONE DEL PENSIERO UTOPICO DI MERCIER .....</b>	<b>65</b>
<b>4.2</b>	<b>LEGGI E GIUSTIZIA .....</b>	<b>65</b>
<b>4.3</b>	<b>RELIGIONE.....</b>	<b>67</b>
<b>4.4</b>	<b>LA SOCIETÀ.....</b>	<b>69</b>
<b>4.5</b>	<b>LA POLITICA E LA MONARCHIA.....</b>	<b>71</b>
<b>4.6</b>	<b>EDUCAZIONE E RIGENERAZIONE MORALE .....</b>	<b>73</b>
<b>4.7</b>	<b>DALL'ESTRAZIONE MORALE ALLA MEMORIA STORICA .....</b>	<b>75</b>
<b>4.8</b>	<b>CONCLUSIONE COMPARATIVA GENERALE .....</b>	<b>76</b>
	<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>77</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>78</b>

## INTRODUZIONE

Il pensiero utopico ha da sempre rappresentato uno specchio delle aspirazioni, delle tensioni e delle contraddizioni di un'epoca. Tra i tanti autori che, nel corso del XVIII secolo, hanno contribuito a ridefinire la concezione di società ideale, Louis-Sébastien Mercier occupa un posto di rilievo. La sua opera più nota, *L'an 2440*<sup>1</sup>, pubblicata inizialmente nel 1771 e successivamente rielaborata nel 1802, offre un'occasione unica per analizzare l'evoluzione del pensiero politico e utopico di un autore immerso nei profondi mutamenti storici, sociali e culturali della Francia tra Illuminismo e età napoleonica. Questa tesi si propone di esaminare le trasformazioni ideologiche e strutturali che caratterizzano le due edizioni dell'opera, con particolare attenzione ai capitoli aggiunti nella stesura del 1802. Attraverso un'analisi comparata dei testi, si intende evidenziare come Mercier abbia adattato la sua visione utopica ai cambiamenti della realtà politica e sociale, modificando la rappresentazione del rapporto tra individuo e collettività, il ruolo della scienza, dell'educazione e della religione. Lo studio di queste modifiche non solo permette di comprendere l'evoluzione del pensiero di Mercier, ma offre anche una chiave di lettura più ampia delle tensioni culturali tra l'Illuminismo, con la sua fiducia nella ragione e nel progresso, e l'epoca napoleonica, caratterizzata da una ridefinizione dei rapporti di potere e dei valori collettivi. In questo senso, l'analisi comparata delle due edizioni dell'opera consente di cogliere come l'utopia dell'autore rifletta non solo le aspirazioni di un singolo individuo, ma anche il complesso dialogo tra idee e contesto storico. In conclusione, il lavoro si propone di contribuire alla comprensione della funzione del pensiero utopico nella Francia tra Settecento e primo Ottocento, mostrando come le rielaborazioni e le aggiunte testuali possano rivelare l'adattamento delle idee alle mutate condizioni storiche e sociali, rendendo *L'an 2440* non solo un testo letterario, ma anche un documento politico e filosofico di grande rilevanza.

---

<sup>1</sup> Mercier, L. S., & Tundo Ferente, L. (1993). *L'anno 2440*. Dedalo



## CAPITOLO I: Genealogia dell'Utopia: origini, evoluzioni e derivazioni

### 1.1 Origini dell'Utopia

Lo studioso Vittorio Ivo Comparato nel suo saggio *Utopia*<sup>2</sup> espone la sua indagine sull'evoluzione del concetto di Utopia, partendo dal mondo antico prima che Tommaso Moro coniasse effettivamente il termine e desse origine al movimento letterario. Nella sua opera analizza perché e quando nascono le utopie e soprattutto quale funzione svolgono nei diversi contesti storici. Secondo l'autore il paradigma della "città ideale" nasce in Grecia nel V secolo, introdotto da filosofi come Platone e Aristotele: i quali attraverso il racconto mitico delle *Polis* costruivano delle "città ideali" basate sulla razionalità. Il primo a parlare di questo concetto fu Platone nel dialogo *La Repubblica*, in questo egli teorizzò dei paradigmi di riferimento per la costruzione di una città e una società ordinata. Per il filosofo il numero perfetto di cittadini doveva aggirarsi intorno a 5040 abitanti guidati sulla base di un sistema politico perfetto cioè la repubblica. L'idea centrale era quella di creare una corrispondenza biunivoca tra l'anima dell'individuo e la città: la *Polis* è lo specchio dell'uomo giusto, e l'uomo giusto è la sintesi della *Polis* ben ordinata. L'equilibrio interno, politico e morale, dipende dunque dall'armonia interna dei suoi componenti. Platone individua inoltre tre classi sociali, corrispondenti alle tre facoltà dell'anima: i filosofi, i guardiani e i privati cittadini. Queste ultime, per mantenere l'ordine perfetto, dovevano limitarsi a svolgere il proprio compito secondo la propria natura. Fondamentale è il ruolo dell'educazione, che costituisce il vero strumento di selezione e formazione dei cittadini. Nella città ideale non esiste la proprietà privata, tutto viene condiviso: anche donne e bambini. Platone prevedeva una comunanza anche delle famiglie per evitare la creazione di interessi personali e divisioni interne. In conclusione, l'autore non abolisce il conflitto, anzi, è un elemento che deve essere presente all'interno della città perché è positivo: stimola l'equilibrio e mantiene viva la tensione verso la giustizia e l'ordine sociale<sup>3</sup>.

Aristotele pone delle critiche e delle modifiche alla *Polis* ideale platonica. Riformula la società ideale secondo il suo pensiero che vede il modello oligarchico guidato dal re

---

<sup>2</sup> Comparato, Vittorio Ivo. *Utopia*. Il mulino, 2005.

<sup>3</sup> Comparato, *Utopia*, pp. 16-19

filosofo come il sistema politico perfetto. La città non può e non deve essere ridotta all'individuo, poiché per sua natura è composta da una pluralità di persone diverse tra loro. Obietta pertanto al pensiero platonico l'argomentazione sulla proprietà privata, criticando fortemente la comunanza nella *Polis* di donne e figli, sostenendo che essa può portare fraintendimenti e confusione all'interno dei legami morali e affettivi che uniscono la città. Le discordie civili, secondo l'autore, non derivano da difetti delle istituzioni ma dalla natura umana stessa: l'uomo tende sempre al conflitto e all'interesse personale. Questa situazione di disordine morale può essere aggiustata solo tramite attraverso l'educazione e il miglioramento dei costumi (come avvenne a Sparta e a Creta)<sup>4</sup>.

Successivamente a Platone e Aristotele, nel periodo ellenistico, il concetto di *Polis* entra in crisi. Comparato sottolinea che dopo la crisi nasce effettivamente il concetto di *Utopia* conosciuto nell'età moderna: vengono raccontate descrizioni di viaggi meravigliosi, con la tendenza a collocare città e popoli felici in un passato mitico, nell'età dell'oro o in isole lontane<sup>5</sup>.

Nel mondo medievale la percezione del tempo subisce una trasformazione rispetto al pensiero classico: se nell'età antica aveva un carattere ciclico e mitico, in cui l'età dell'oro poteva essere collocata in un passato remoto ma sempre ripetibile, con l'avvento del cristianesimo si afferma la concezione lineare della storia, un tempo con un inizio e una fine, scandito da eventi significativi come l'avvento del Messia e l'attesa del suo ritorno. In questo nuovo orizzonte il sogno della "città ideale" assume un significato diverso rispetto al passato: non più una rievocazione dell'armonia perduta, ma la profezia di un compimento futuro. La Gerusalemme celeste, annunciata nei testi apocalittici, diventa la figura simbolica di una comunità perfetta, dove il male viene sconfitto definitivamente dal mondo e il disegno divino trova la sua piena realizzazione. All'interno di questa visione, il paradiso terrestre rappresenta un riferimento importante: l'*Eden* descritto nella *Genesi* esercita una forte attrazione sull'immaginario utopico medievale. Non rappresenta un luogo prossimo o costruibile, ma un altrove lontano dal tempo, un archetipo della condizione originaria in cui l'umanità vive libera dal dolore, dalla fatica e dalla morte. La sua rappresentazione non rende solo pensabile il paradiso celeste, ma fornisce anche una

---

<sup>4</sup> Comparato, *Utopia*, pp.19-21

<sup>5</sup> Comparato, *Utopia*, pp.21-22

geografia simbolica della felicità, opposta alle strutture razionali e gerarchiche della vita urbana. L'idea di Gerusalemme come città perfetta nasce dal mito del paradiso e la speranza escatologica della sua ricostruzione. Nelle letture profetiche ebraiche e cristiane, dopo la sconfitta dell'anticristo, la nuova Gerusalemme discende dal cielo come compimento del piano divino. Essa incarna perfettamente il concetto di *utopia* cristiana: la ricerca di una società che sia al tempo stesso una riproduzione terrena dell'ordine divino e una preparazione alla beatitudine eterna<sup>6</sup>.

Infine, con l'età umanistica si assiste a una profonda trasformazione nella concezione dello spazio urbano, e di conseguenza, nel modo di immaginare la città ideale. La rinascita del pensiero antico dell'umanesimo italiano, si traduce anche nella progettazione architettonica e nella rappresentazione dello spazio come espressione dell'ordine e della razionalità. A differenza del Medioevo, dove la città perfetta era una proiezione teologica o profetica, la riflessione rinascimentale assume un carattere più concreto: la città ideale non è più attesa come rivelazione divina, ma costruita attraverso la proporzione geometrica e la funzionalità urbana. Nell'età umanistica quindi non ci si limita alla descrizione delle comunità ideali ma si tende ad elaborare modelli astratti di organizzazione spaziali applicabili in generale. Da questo modello nasce la proiezione della città quadrangolare: le piazze si collegano tramite un sistema di assi rettilinei, e lo spazio urbano viene concepito come una sequenza di blocchi isolati secondo un criterio di equilibrio e simmetria. Quest'immagine urbana uniforme ed egualitaria, che avrà grande successo nella letteratura utopica del Cinquecento, con Moro<sup>7</sup>.

## 1.2 Definire l'Utopia: tra non-luogo e luogo perfetto

A partire dalle sue prime manifestazioni letterarie, il genere utopico rappresenta uno strumento di riflessione sociale e politica. È il racconto di un viaggio in un luogo perfetto (inizialmente rappresentata come un'isola lontana), dove l'autore descrive la società ideale. Il concetto di utopia si presta a molteplici interpretazioni, la sua ambiguità rende complessa l'attribuzione di una definizione universale, infatti, gioca un ruolo importante la soggettività del termine. L'Utopia delinea un modello politico e sociale che l'autore

---

<sup>6</sup> Comparato, *Utopia*, pp.23-34

<sup>7</sup> Comparato, *Utopia*, pp.35-41

ritiene attuabile nel presente o nel futuro, per modificare la società esistente; non descrive un piccolo cambiamento sociale ma esprime un profondo disagio della realtà in cui si vive, desiderando profondamente che si raggiunga il luogo utopico di cui scrive. L'ambiguità insita nella sua definizione deriva anche dalla sua complessità semantica: Utopia è un termine composto da "U" e da "TOPIA" (dal latino *TOPOS* = luogo) e può assumere significati diversi: *OU-TOPIA* un non luogo oppure *EU-TOPIA* un ottimo luogo. Sommando le definizioni precedenti si può definire la parola Utopia come: un ottimo luogo non è in nessun luogo<sup>8</sup>.

### 1.3 Utopia

L'Utopia nasce ufficialmente nel Rinascimento da Tommaso Moro. Nel 1516 egli scrisse un testo intitolato: "Dell'ottima forma di stato della nuova isola di utopia", coniato la parola utopia. Usata tutt'oggi in una forma molto simile a quella originaria, oggi è in senso tecnico uno specifico genere letterario, filosofico e politico che descrive un mondo ideale. Le forme in cui possiamo trovare espressione del genere sono:

- Romanzo/racconto
- Trattato
- Codice

È corretto cominciare a parlare di utopia solo dal 1500 perché la visione dell'uomo comincia a cambiare, con la nascita dell'"uomo fabbro": l'uomo diventa artefice del proprio destino. Prima del 1500 l'essere umano era trascinato dagli eventi e per la prima volta sarà in grado di guardare criticamente al presente, di porre sotto processo il disagio della società e di ragionare su un'alternativa migliore, rispetto al momento che sta vivendo nel presente.

L'Utopia di Moro inaugura l'utopia moderna in Occidente, con la sua prima evoluzione nel 1700, durante l'Illuminismo nasce l'utopia come progetto della ragione. Costituirà un'alternativa alle profezie, che rientrano nella sfera irrazionale del pensiero, per dare

---

<sup>8</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

spazio alla ragione, creando un legame con la realtà e il mondo pratico. Nonostante ciò, l'aspetto del progetto ci segnala uno dei paradossi utopici: di per sé l'utopia è ambigua, un progetto non reale e impossibile da realizzare ma la nuova forma di utopia cerca di mettere in pratica il desiderio irrealizzabile del cambiamento sociale, avvicinando il concetto di utopia il più possibile alla realtà, appunto ponendoli sullo stesso piano. Il rapporto con il reale è molto evidente, anche se talvolta l'autore descrive e immagina un luogo molto distante dalla realtà in cui vive. Una caratteristica interessante dei racconti utopici è la capacità di prevedere eventi futuri attraverso l'analisi sociale e storica del loro tempo: alcuni eventi sembreranno irrealizzabili allo scrittore nel presente ma a distanza di centinaia di anni alcune situazioni si verificheranno effettivamente<sup>9</sup>.

### 1.3.1 Caratteristiche dell'utopia

L'Utopia è un tema su cui vige molto disaccordo fra gli studiosi perché non esiste una definizione condivisa del termine, a seconda dello studioso troveremo sempre una diversa convenzione più o meno elastica. Esistono però degli elementi su cui gli studi concordano:

- Il progetto della ragione è sempre orientato alla creazione di un ordine sociale nuovo, sotto ogni forma perfetto e profondamente migliore. Alla base di ogni utopia regna sempre la ragione che guida la società e il modo di intendere la realtà.
- La creazione di un nuovo ordine sociale: all'interno delle utopie viene sempre introdotta una novità, che sia un ordinamento, una religione o un'organizzazione sociale differente.

Secondo alcuni studiosi è corretto parlare di utopia solo quando l'autore utilizza l'espedito del viaggio di terre lontane (la terra remota è perfetta sotto ogni aspetto). Altri invece ritengono che non si debba per forza raccontare di un viaggio o di una esplorazione perché si possa definire un'opera come utopica, perché così si escluderebbero una grande quantità di opere: come romanzi, trattati e lo stile del codice.

---

<sup>9</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

Nella storia gli autori affrontano diversi temi utopici ma in ognuno di essi emerge un profondo disagio nei confronti della realtà in cui vive. Nessun autore utopico è pienamente soddisfatto della realtà ed elabora il testo utopico sotto forma di critica sociale, immaginando una società perfetta. È un disagio che mobilita l'intellettuale nella direzione di una protesta verso il presente, anche se alcuni di essi occupavano posizioni che non permettevano loro di esporsi in maniera eccessiva e quindi tendevano a elaborare le loro critiche in chiave più moderata o indiretta. Per questo per comprendere meglio il genere utopico è importante conoscere e comprendere il periodo storico e il contesto in cui è vissuto l'autore, così che si possano cogliere i riferimenti critici del testo e in particolare quelli velati per paura della censura del tempo in cui vivevano. Una delle caratteristiche fondamentali dei racconti utopici, inoltre, è la divisione del testo due fasi: la prima parte è quella critica (Pars Destruens), dove l'autore giudica la società del presente, destrutturando ogni elemento della realtà. La seconda parte è quella costruttiva (Pars Construens), utilizzata come orizzonte e come modello per la costruzione di una società perfetta, più propositiva<sup>10</sup>.

### 1.3.2 Griglia di lettura politica dell'utopia

Per leggere in chiave politica le utopie è utile costruire una suddivisione tematica capace di far emergere i nodi concettuali che strutturano i modelli immaginari di queste società, prendendo come punto di riferimento i temi chiave dell'utopia di Tommaso Moro.

1. Religione civile: la religione civile è una credenza che legittima il potere politico attraverso una dimensione sacra, separata da quella terrena, definendo il piano dell'unità della dimensione sociale creando coesione. La religione viene vista come fattore unificante della società e del corpo politico, è un'idea nuova che nasce nell'era moderna che non occupa uno spazio culturale vuoto ma affermandosi accanto o contro alla religione cristiana e alle sue diverse forme. Tommaso Moro separa per la prima volta la legittimazione religiosa del potere politico dalla religione cristiana e crea una religione civile.

---

<sup>10</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

2. Comunità dei beni: nelle utopie non viene proposto un solo tipo di regime politico ma viene descritta prevalentemente una struttura sociale, ovvero la comunità dei beni (struttura che non si riferisce in senso stretto alla comunità cristiana delle origini ma più in generale ai diversi tipi di comunità sviluppate nella Chiesa cristiana, come il monachesimo). La struttura di una società incentrata sulla comunità dei beni permette di sviluppare la benevolenza umana e fermare l'aggressività intrinseca agli esseri umani legata prevalentemente ai conflitti intorno alla proprietà privata.
3. La struttura istituzionale: le utopie sono regolate da una rigorosa amministrazione che fino al 1700 veniva chiamata *Police*. Comprende uffici che permettevano un corretto funzionamento della società, il loro compito era quello di guidare la società nella forma più perfetta di organizzazione. L'idea alla base era quella di creare un'amministrazione con il compito di dirigere il funzionamento corretto dello Stato e della comunità.
4. Genealogia di un potere nuovo: il potere spirituale. Per genealogia del potere si intende l'atto di nascita e di evoluzione di un potere, la cui base è la connessione tra religione e politica. La religione civile e la politica interagiscono con la *Police* e questa nuova interazione capovolge la trama del potere tradizionale e produce una nuova forma di potere: il potere spirituale. La nuova forma di autorità che la cultura utopista crea non è legata allo Spirito santo derivante dalla religione cristiana ma corrisponde a uno "spirito" immateriale, come risultato del prodotto dei primi tre temi sopra citati. Permette di darci una chiave di lettura per leggere la trasformazione del potere. Questa nuova forma è strettamente legata alla religione civile, una sorta di fede secolare molto vicina a quella dei giorni nostri. Moro descrive Utopia come una società prevalentemente laica ma creando al contempo una nuova forma di religione<sup>11</sup>.

### 1.3.3 Un concetto solo occidentale

---

<sup>11</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

Le utopie sono un modello ideale e un genere letterario che al di fuori dell'Occidente non ha precisi parallelismi né sembra aver avuto seguito. Per elaborare questa specificità si possono considerare le riflessioni di Carl Schmitt, celebre e controverso giurista del '900. In uno dei suoi diari del 1947 si può trovare una riflessione sull'utopia: egli afferma che esistono realmente mondi mai considerati, portando come esempio il continente americano dove in realtà doveva esserci solo mare, con la sua scoperta avviene la concretizzazione di un mito. Si colloca qui la nascita di utopia, attraverso una rivoluzione spaziale che fornisce l'occasione della ricerca dell'U-topos, il "non luogo". Nella sua prospettiva ogni luogo è legato a delle norme, il diritto è determinato dallo spazio e ogni ordinamento giuridico è un diritto concretamente localizzato in quel delimitato territorio. Durante le sue considerazioni egli definisce l'utopia non come una fantasia ma come un vero e proprio sistema di pensiero fondato sull'abolizione dello spazio (attraverso la delocalizzazione del luogo). Attraverso i presupposti dettati dalla ragione, l'uomo si crea da sé il proprio mondo seguendo un progetto razionale. In seguito al susseguirsi del progresso della tecnica e della tecnologia, l'utopia cerca di raggiungere dimensioni sempre più lontane e ipotizza comunità formate da uomini ordinati e conformi a un piano secondo un progetto della ragione. Si instaura così un governo e un diritto globale, non incentrati su un preciso e delimitato luogo fisico, e si comincia a teorizzare la creazione un diritto universale tramite l'utilizzo dell'utopia. Questa valenza universalistica, proprio perché staccata da un territorio e quindi valida per tutti, allontana l'idea del vincolo spaziale e storico-culturale, creando una geopolitica paradossale del concetto utopico. È infatti uno spazio universale che si adotta come orizzonte in quanto l'utopia frattura il legame tra spazio e diritto, creando una rivoluzione del pensiero. A questo punto ci si può porre una domanda: che cos'è l'Occidente? La terra ha due poli fissi, nord e sud ma non ha polo est e ovest, l'Occidente quindi può essere definito come un concetto fluido e questa sua caratteristica non permette di precisare una concreta localizzazione spaziale. Di fatto è localizzato solo secondo il nostro punto di vista culturale, che crea un concetto politico separato dallo spazio. L'Occidente è un'idea e non un concetto naturale, una teoria che ha prodotto idee come l'utopia che è stata in grado di astrarre il diritto e l'ordine sociale dalla localizzazione fisica. Pertanto, l'utopia non può essere che "occidentale", perché nasce dalla visione del mondo che privilegia l'astratto rispetto al concreto e percepisce l'uomo come essere razionale capace di creare un mondo ideale valido per

tutti. L'Utopia come proiezione culturale dell'Occidente è una finzione che diventa forza politica<sup>12</sup>.

#### 1.3.4 Utopia e religione

L'Utopia deve fare i conti con la forza della religione, pur essendo un genere laico e quindi non necessariamente connesso con la religione. Tuttavia, nel corso degli anni muta la sua forma riscoprendo la prospettiva religiosa. L'Utopia viene inizialmente concepita in maniera laica, perché nata subito prima della grande frattura religiosa del 1517. In quell'anno Martin Lutero pubblica le sue tesi contro le indulgenze cattoliche e inizia una profonda crisi religiosa, che non venne più risolta o conciliata. Il cristianesimo si frammenta in quattro confessioni principali: cristiani, luterani, calvinisti e anglicani. Dalla metà del Cinquecento questa frattura porta in Europa, e anche nei territori coloniali, alle guerre religiose e a un aumento dei conflitti in ogni Stato. La religione diventa quindi un problema generale, impossibile da ignorare. Si può osservare come infatti la letteratura utopica sarà profondamente segnata da questa frattura durante tutto il 1500 e 1600, rispecchiando nei suoi testi questa frammentazione e critica al cristianesimo. La questione religiosa comincia a cambiare quando in Francia nasce la cultura illuminista; in alcune frange di questa cultura però non si affermava un completo ateismo ma emerge un pensiero filosofico-religioso chiamato Deismo. Nel Deismo il Dio considerato non incide nella vita terrena degli uomini, è una religione naturale (e filosofica) che fa a meno del concetto della rivelazione come invece avviene nelle religioni monoteistiche. Pertanto, le utopie del '700 danno spazio a una nuova questione religiosa, non più su base cristiana ma in prospettiva Deista, una forma religiosa che recupera alcuni aspetti dei paganesimi antichi.

L'Utopia in quanto progetto della ragione sarà uno dei veicoli più significativi di un processo storico molto ampio, la secolarizzazione, ovvero la progressiva perdita di influenza della religione sugli stati, le società e gli individui. In seguito alla Rivoluzione francese, tuttavia, le persone non prendono completamente le distanze dal cattolicesimo e soprattutto non si penserà mai (tranne rari casi) a una società senza religione, perché

---

<sup>12</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

questa crea coesione sociale, ma si ricercheranno nuove forme di culto come, ad esempio, le religioni della politica<sup>13</sup>.

#### 1.4 Distopia

Per distopia si intende la rappresentazione di una società fortemente negativa; il termine non si riferisce a un mondo ideale ma a un mondo fondato sui disvalori. Descrive situazioni negative o deviate rispetto a un ideale, in contrapposizione appunto all'utopia. La distopia si è evoluta nel tempo, è un concetto che nasce dopo l'utopia ed è la rappresentazione di un futuro indesiderabile. I due termini possono essere capovolti in base al nostro modo di vedere il mondo: secondo i nostri valori e a seconda del nostro punto di vista le utopie e le distopie possono essere invertite. Le utopie del passato pongono come elemento fondamentale l'uguaglianza e la coesione sociale, descrivendo società molto statiche che non cambiano nel tempo perché perfette. Spesso però queste società raggiungono forme estreme che ai giorni nostri possono rappresentare delle distopie. Maria Luisa Berneri nella sua opera *Viaggio attraverso l'utopia* afferma che possono essere distinti due filoni di utopie: la maggior parte hanno descritto società verticistiche, statiche, con grande coesione, senza spazi di spontaneità, diritto al dissenso e alla libertà di pensiero. Mentre un numero ristretto di utopie ha descritto società senza potere, senza coercizione e libertarie<sup>14</sup>. Questo rende le utopie e le distopie come due facce della stessa medaglia e il confine risulta estremamente sottile. Ogni utopia ha in sé il germe della distopia; molti studiosi del '900 analizzando i testi hanno riscontrato un lato oscuro e inquietante nelle utopie del passato. Quando gli autori descrivevano un mondo perfetto e non si accorgevano che le loro idee potevano risultare estreme e, se interpretate da altri, il loro significato teorico e di critica sociale poteva essere stravolto e utilizzato come strumento pericoloso. Questa teoria nasce nel XX secolo durante gli orrori della Seconda guerra mondiale, dove si cominciano a notare delle somiglianze con alcune letterature utopiche. Si è così ipotizzato che il tentativo di realizzare concretamente in società reali un'utopia dia sempre vita a una distopia. Lo studioso Jacob Talmon, professore di storia moderna, ha teorizzato che gli illuministi francesi siano all'origine

---

<sup>13</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

<sup>14</sup> Berneri, Marie Louise. *Viaggio attraverso utopia*. Edizioni Malamente Tabor, 2022.

del nazi-fascismo e dello stalinismo, perché sembra che traggano ispirazione da utopie illuministe del '700. Sembra dunque che quando la politica si appropria di un concetto teoricamente perfetto come l'utopia e lo utilizza come obiettivo, non trovi nessuna opposizione che possa impedirle di raggiungere quell'obiettivo. Le utopie nella politica appaiono dunque estremamente pericolose in quanto l'utopia propone una visione totale della società e, se trasferita in una società reale, sembra dare origine a totalitarismi violenti<sup>15</sup>.

### 1.5 Ucronia

La prima Ucronia della storia risale al 1771 e venne scritta da Luis Sébastien Mercier un intellettuale illuminista francese. L'opera intitolata *L'anno 2440* non tratta di un viaggio in una terra lontana, come nelle utopie antecedenti, ma di un viaggio nel tempo attraverso un sogno. È la prima variante ucronica della storia, dove il protagonista attraversa il tempo e non lo spazio per trovare una società perfetta. L'ucronia, infatti, non è un ottimo luogo ma un ottimo tempo. Attraverso la sostituzione del viaggio con il sogno, che diventa l'espedito letterario chiave, l'autore ci descrive la sua utopia e ci racconta della Parigi del 2440<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

<sup>16</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"



## CAPITOLO II: L'edizione del 1771: l'utopia come progetto della ragione illuminista

### 2.1 Contestualizzazione dell'opera *L'An 2440*

Mercier comincia a scrivere il romanzo nel 1768 e pubblica ufficialmente la prima edizione nel 1771. *L'An 2440* è la sua opera più famosa e ne scriverà altre edizioni nel corso della sua vita, nelle edizioni successive l'autore aggiungerà anche numerosi capitoli, e note, che permetteranno ai lettori di capire l'evoluzione del pensiero dell'autore in correlazione con gli eventi storico-culturali che vivrà nel corso degli anni. Durante tutta l'utopia egli non criticherà mai in maniera diretta la Francia Monarchica, ma lo farà sempre fra le righe, sottolineando l'evoluzione della nuova monarchia, delle sue virtù e della sua forte morale; il motivo risiede nel timore della censura dello stato che vigeva nel 1700. Nonostante la censura fu il libro più letto tra i libri clandestini e circolò molto per tutta la Francia<sup>17</sup>.

#### 2.1.1 L'autore

Mercier nasce nel 1740 e muore nel 1814 e per tanto visse durante tre stagioni politiche molto diverse e importanti. Prima stagione: Pre-Rivoluzione francese; seconda stagione: Rivoluzione francese, fu molto attivo durante quegli anni e prese parte alla rivoluzione. Scrisse un giornale molto letto in quegli anni e aderì al gruppo dei "Girondini" diventando oppositore politico; terza stagione: post-Rivoluzione francese durante il periodo Napoleonico. All'interno della sua opera più famosa possiamo trovare degli elementi riconducibili allo spirito delle leggi di Rousseau e una teorizzazione di Tommaso Moro, il quale sosteneva che era necessario, per avere una buona società, possedere poche leggi<sup>18</sup>.

#### 2.1.2 L'opera

---

<sup>17</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

<sup>18</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

Il romanzo comincia con la discussione tra il protagonista e un inglese, il quale critica la società e la città di Parigi in modo schietto e brutale. In seguito a questa discussione il protagonista si addormenta e dopo un lungo sonno scopre di essersi svegliato nella Parigi del futuro, con precisione nella Parigi dell'anno 2440, settecento anni dopo. L'autore viene aiutato e accompagnato da una guida durante la visita della nuova Parigi, che gli farà vedere tutti i cambiamenti riguardanti la società, la monarchia, l'economia ecc. e risponderà alle sue innumerevoli domande. Quest'opera è molto differente rispetto alle precedenti utopie perché il sogno diventa l'espedito letterario con cui l'autore descrive la società perfetta del futuro, sostituendola al viaggio. Inoltre, il romanzo è particolarmente rivoluzionario per il suo tempo perché è presente all'interno del testo una forte carica millenaristica veicolando l'idea che nel lasso di tempo di una notte la società possa cambiare in modo radicale. Molti elementi presenti nella nuova Parigi non sono cambiati rispetto alla società del suo tempo: è presente un Re, le classi sociali e non è avvenuto un vero e proprio progresso tecnologico; quello che cambia però è lo spirito della città e della società, il re viene pensato come una figura rappresentativa e istituzionale, la sovranità appartiene al popolo; pertanto, si possono notare tratti repubblicani all'interno dell'opera. La società è pensata come una comunità purificata dai vizi che avevano contraddistinto e contraddistinguevano la società di Mercier: ogni vizio anche il più piccolo e frivolo era stato eliminato, la nuova Parigi aveva una società pura dove vigeva una forte eguaglianza tra tutti gli individui. Un aspetto molto inquietante, che potrebbe rendere quest'opera una distopia se letta ai giorni d'oggi, è il rigido controllo sociale, il ruolo della donna, la società profondamente morale ed etica, e il poco spazio lasciato al dissenso. La storia è stata riscritta secondo i principi dominanti della nuova società, tramite un grande rogo di libri ritenuti corrotti. In conclusione, quest'opera non possiede un linguaggio complesso perché il suo principale obiettivo era quello di far nascere nei cittadini uno spirito rivolto al cambiamento, anche rivoluzionario, puntando a un movimento sociale (egli si auto-proclamerà in seguito alla Rivoluzione francese: profeta della rivoluzione)<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

## 2.2 Analisi del testo dell'edizione del 1771

L'edizione del 1771 costituisce il punto di partenza per comprendere l'evoluzione del testo nelle edizioni pubblicate successivamente. Attraverso l'analisi di questa prima edizione è possibile cogliere la visione originaria di Mercier, ancora radicata nel pensiero illuminista e nella fiducia della ragione come strumento di rinnovamento morale e politico. L'analisi del testo consiste nel mettere in luce i temi centrali dell'opera.

### 2.2.1 La città

Non c'è molta differenza tra le due Parigi, l'autore non scrive di un progresso tecnologico bensì la città è caratterizzata da ruralità e semplicità. Le differenze vengono applicate su larga scala segnalando un grande cambiamento dal punto di vista urbanistico, igienico e amministrativo: la città è priva degli odori sgradevoli che caratterizzavano la vecchia Parigi, è stato infatti ultimato il progetto di Desparcieux (accademico dell'accademia delle scienze) che prevedeva l'accesso di ogni cittadino all'acqua, maggiore pulizia e aria pulita. Le case sono ampie, comode, eleganti e arieggiate con tetti ricoperti di fiori. In campo medico è stato rinnovato tutto il sistema ospedaliero, dislocando l'ospedale centrale in 20 ospedali più piccoli nelle provincie. I malati non vengono più "portati a morire" ma a guarire, le cure sono migliori, non è presente confusione e ogni malato ha il suo letto. Ogni medico si occupa di ogni paziente indipendentemente dal ceto di provenienza. Sono stati eliminati i manicomi e le prigioni; il deposito delle polveri e il mattatoio sono stati spostati fuori dalla città. Tutte le terre di Parigi sono coltivate, ciò ha permesso alla popolazione di raddoppiare rispetto al tempo di Mercier. Le strade sono larghe e le carreggiate divise per permettere il passaggio delle carrozze in totale sicurezza. Le opere architettoniche iniziate nel Settecento sono finalmente state concluse, come il Louvre. Ciò per l'autore rappresenta un importante segnale di innovazione definendo il suo tempo come il secolo delle parole e dei progetti, mentre il secolo della nuova città di Parigi è quello dell'esecuzione. Per quanto riguarda le opere commemorative non vengono più usati i soldi dei cittadini per costruirle, vengono considerate come superflue, ogni decorazione fastosa è stata cancellata da tutta la città<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

### 2.2.2 Economia

L'economia della nuova Parigi è cambiata molto rispetto all'economia settecentesca. Mercier sottolinea, in uno dei primi capitoli dell'opera, che all'interno dei negozi non esisteva più la parola "credito"; questo dettaglio rivela un cambiamento nei valori della società: la borghesia ora evita di sfruttare il proprio *status* per vantaggi personali e si concentra maggiormente sul bene comune. I ricchi non sfruttavano più la società per portare beneficio alle loro tasche, pertanto, nella nuova economia chi possedeva più denaro si distingueva nel compiere imprese onorevoli come: approfondire una scienza o costruire edifici. Sono stati diminuiti i dazi, i quali al tempo di Mercier impedivano alla popolazione di acquistare vino buono, con la nuova politica i vini arrivano anche al mercato pubblico e ogni classe sociale se ne può permettere un bicchiere. Anche il pane, bene essenziale, rimane sempre dello stesso prezzo; con l'istituzione di granai pubblici non si rischia più di morire di fame, perché ci si assicura che questi siano sempre pieni regolando al meglio l'equilibrio tra produttore e consumatore.

Mercier dedica un intero capitolo a come vengono prelevate le imposte pubbliche nella nuova Parigi. È un tema molto sentito dall'autore, e ciò si evince dalle sue note dove critica l'aumento delle imposte del suo tempo che sta portando una forte carestia, povertà e progressivamente allo spopolamento della città. Il drastico aumento è causato dalle persone che detengono il monopolio dei soldi dello Stato e il 1770 sarà il terzo inverno in cui il pane sarà troppo caro per essere acquistato. Nella Parigi del 1770 sono presenti in ogni quartiere due casseforti, la più grande riporta la scritta "tributo dovuto al re che rappresenta lo stato" e la più piccola "dono gratuito". Nella cassaforte più grande ogni cittadino è chiamato a versare annualmente un cinquantesimo delle proprie entrate destinate al mantenimento dello Stato, in quella accanto invece il cittadino offre volontariamente del denaro, riservato a fondazioni utili. Il cittadino che non possiede beni, o colui che non ha soldi per sostentarsi, è esonerato dalle imposte, ciò delinea un forte senso di giustizia sociale. Si lascia alla buona fede del popolo il tributo che deve versare «La vera fedeltà è una giusta osservanza delle leggi e della giustizia piuttosto che una

servile schiavitù<sup>21</sup>»; i tributi non sono forzati ma sono fondati sull'equità e sulla retta ragione. le casse una volta arrivate al palazzo del Re venivano pesate e la somma di danaro veniva resa pubblica così che tutti potessero conoscere le entrate dello Stato. Il controllore delle finanze dello stato è un uomo integerrimo: con questa precisazione Mercier muove una critica ai finanzieri del suo tempo che in passato erano stati arrestati per disinvoltata gestione dei soldi dello Stato. Nel 2440 l'uomo che ricopre questa carica si comporta in modo virtuoso, combatte le sue passioni, venera la patria e ha nel cuore la gloria del monarca<sup>22</sup>.

### 2.2.3 Esportazione e commercio

Le leggi dell'esportazione rispetto alla Parigi di Mercier sono cambiate. L'autore era profondamente scontento delle leggi di esportazione del suo tempo; infatti, in una nota presenta all'interno del capitolo "il pane, il vino ecc."<sup>23</sup> critica la legge sull'esportazione del grano del 1764, anni in cui a causa di questa legge il prezzo del grano era cresciuto a dismisura e ciò causò una forte carestia all'interno delle classi sociali più basse. L'esportazione nella nuova Parigi non è vietata ma viene usata con dei limiti e un uomo si assicura che il sistema rimanga sempre in equilibrio. Solamente il *surplus* di quello che viene prodotto andrà all'estero.

Il commercio nella nuova Parigi è usato unicamente per i beni superflui e sono stati banditi tre veleni che nel secolo di Mercier stavano avvelenando il popolo: caffè, tè e tabacco. Un'altra importante distinzione rispetto al passato è che il commercio più praticato è quello interno, basato sull'agricoltura e sulla distribuzione degli alimenti di prima necessità. Questo genere di commercio è importante per l'autore perché soddisfa unicamente i bisogni dell'essere umano piuttosto che dell'orgoglio. In virtù di ciò Mercier critica il commercio estero e lo paragona al vero padre del lusso distruttore. Il nuovo secolo ha abbandonato la sete dell'oro, non si commerciano più pietre, oro e diamanti, si dedicano a un commercio più virtuoso. I vascelli che partono dai porti non trasportano

---

<sup>21</sup> Mercier, 1771. p.278

<sup>22</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

<sup>23</sup> Mercier, 1771, pp.171-177

con loro armi ma viaggiano pacificamente senza ricercare oro e oggetti, essi colgono scoperte più utili nelle legislazioni dei popoli che visitano<sup>24</sup>.

#### 2.2.4 La Monarchia

Come anticipato nel paragrafo precedente anche nella Parigi dell'anno 2440 è presente la monarchia ma Mercier nella sua ucronia ne ridefinisce il significato, attribuendole nuove funzioni e valori. L'autore inizia con la descrizione del palazzo reale, il quale non apparteneva più al Re ma era dello Stato. Era come un palazzo vivente della natura, aveva quattro immense ali dedicate alle scoperte scientifiche e agli inventori di tutti i secoli. Era opera di molti sovrani che lo avevano preceduto, nella nuova società si spendeva il denaro del regno per celebrare il genio, l'industria e le scoperte piuttosto che per le battaglie e le conquiste; ciò segnava un forte senso di collaborazione, non si viveva per la gloria personale ma ogni uomo proseguiva il lavoro dell'altro con sagacia e pazienza per permettere la crescita del sapere. Mercier utilizza questa descrizione come critica per i nobili del suo tempo che invece sfruttavano il loro potere solamente per ottenere denaro e ozio a discapito del popolo. L'autore continua la descrizione del palazzo reale con la descrizione della sala del trono: notando immediatamente che non veniva posta nessuna barricata tra la sala del trono e il popolo (segno di vicinanza al popolo), nessuna rappresentazione all'interno della sala ricordava l'arte della guerra ed erano presenti unicamente quattro figure di marmo che rappresentavano la forza, la temperanza, giustizia e la clemenza. Ad ogni lato del trono due tavolette avevano incise, l'una, le leggi dello stato e i limiti del potere regale e l'altra i doveri del Re e quelli dei sudditi. Il primo gradino che conduceva al trono era a forma di tomba, portava l'incisione "Eternità" e sotto di esso era sepolto il corpo del monarca precedente, il quale vegliava sulle azioni del sovrano in carica.

Il sovrano è una persona ricoperta di stima da parte del popolo, viene descritta come una persona colta, esperto nelle scienze, nelle arti e nella filosofia. Questa descrizione del nuovo sovrano riflette l'ideale illuminista per cui un potere dovrebbe essere guidato dalla ragione e dalla conoscenza. Ha la fronte cinta da un ramo d'ulivo come segno di rispetto

---

<sup>24</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

al popolo e a stesso. Il Re fa solo del bene, il suo cuore è compassionevole e tenero verso i bisognosi, porta con sé l'amore per l'eterno e quello per la patria. Una volta a settimana il sovrano tiene una seduta insieme al popolo e ai ministri (della durata di tre ore), la riunione si apre con la lettura di ciò che era accaduto in quella settimana nel regno e se la verità fosse stata nascosta il popolo avrebbe gridato alla calunnia, e terminava con la lettura del prezzo giornaliero dei viveri e delle derrate. L'esposizione di questa tematica viene posta dall'autore come critica della lontananza della figura del sovrano rispetto ai propri cittadini, seduto solo nel suo trono non vede le conseguenze delle sue decisioni sulla popolazione. Ogni errore del sovrano non viene nascosto, ma pubblicato nel giornale pubblico. È presente, infatti, un tribunale che ogni giorno documenta tutte le azioni dei principi. Se il sovrano rimedia il giorno successivo al suo errore, sarà segno di buon carattere e di virtù. Questo per Mercier è un aspetto molto importante perché nel suo tempo le cattive azioni venivano nascoste al popolo e il sovrano non sapeva mai quale fosse l'idea del pubblico sul suo conto. Un'altra importante descrizione che Mercier decide di affrontare è quella che riguarda l'educazione dell'erede al trono: egli racconta che il figlio veniva allontanato dalla corte e affidato a una famiglia virtuosa, e non gli verrà rivelata la sua posizione sociale o discendenza fin quando egli non sarà abbastanza virtuoso da compiere i propri doveri. La sua educazione così non si sarebbe concentrata su ozio e ricchezze, ma gli viene insegnata la morale, la sobrietà, un'alimentazione composta da cibi ordinari e lo si fa avvicinare al popolo. Gli si insegnano i lavori di campagna e le manifatture così che capisca l'arte del lavoro e della dedizione, vive con i contadini e lavora con loro così che impari a rispettarli. Solo all'età di vent'anni gli viene comunicato di essere l'erede al trono e gli viene chiesto di scegliere se accettare questo onere; ma solo all'età di ventidue anni potrà essere incoronato come nuovo sovrano, quando il padre a settant'anni sarà troppo vecchio per regnare e lui non sarebbe considerato un re bambino. Gli viene ricordato ogni giorno dell'esistenza dell'Essere supremo, il timore di Dio e il rispetto della sua saggezza devono guidare il sovrano e la sua anima rendendolo pio e giusto, perché un Re ateo è il più abominevole degli esseri.

Nonostante la presenza di un Re nella Parigi del 2440, la nuova forma di governo della Francia è basata sulla razionalità e sugli uomini. La forma di governo monarchica non ha più posto nella nuova società, poiché conduce inevitabilmente a un dispotismo vigile che non cerca il bene comune, ma solo di consolidare il proprio dominio. Ogni capriccio del

re diventava legge, il suo interesse personale sovrastava i bisogni del popolo fino a diventare un sistema troppo violento per essere durevole. Nel capitolo “forme di governo”<sup>25</sup> Mercier spinge il popolo alla rivoluzione, paragonabile alla società del futuro, come unico rimedio dopo l’intorpidimento dello Stato. Solamente la libertà può formare dei cittadini generosi, guidati da una verità che li renda ragionevoli, e la rivoluzione va compiuta senza sforzi con l’aiuto di un Re filosofo degno del trono unicamente perché lo disdegna. La differenza tra le due monarchie pertanto non risiede nel nome ma nella loro differente definizione. La sovranità assoluta viene abolita, il capo conserva il nome di re ma non si comporta come i suoi predecessori, l’assemblea detiene il potere legislativo, mentre l’amministrazione degli affari civili e politici è affidata a un senato che si occupa di controllare il lavoro del re. Il monarca armato di spada veglia sull’esecuzione delle leggi. Il cittadino non è separato dal lavoro del governo ma si interfaccia e si confronta periodicamente con esso come parte integrante dello Stato. Per l’autore questa nuova monarchia è migliore di quella del suo tempo perché ritiene che qualsiasi sia la forma di governo di uno stato occorra sempre limitare il potere, nessuno deve essere al di sopra delle leggi.

L’ultimo capitolo dell’opera è dedicato a Versailles, il palazzo del Re, di cui però non è rimasto più nulla. L’avidità del sovrano che lo stava costruendo (Luigi XIV) ha fatto in modo di farlo crollare su sé stesso, egli avido di godere utilizzò il denaro del regno per questa infausta opera. L’immagine di colui che lo aveva costruito si rifletteva nell’impresa, che aveva portato solo lacrime al popolo francese e che ora era distrutto. Mercier conclude con una riflessione su queste opere macchiate di orgoglio e fasto, prodotte da monarchi avidi ed egoisti, definendo fragili questi monumenti dell’orgoglio e augurando che possano le loro rovine un giorno dimostrare che coloro che abusano di un potere non fanno altro che disvelare le loro debolezze alle generazioni successive<sup>26</sup>.

### 2.2.5 La giustizia e le leggi

L’utopia di Mercier ridisegna il tema della giustizia assegnandole un ruolo centrale nella società per renderla più equa e razionale. Le leggi non sono più uno strumento di

---

<sup>25</sup> Mercier, 1771, pp.248-256

<sup>26</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L’anno 2440*. Dedalo, 1993.

oppressione e privilegio ma diventano estensione diretta della volontà collettiva e della ragione. I temi della giustizia e delle leggi vengono trattati dall'autore partendo dal concetto della libertà di stampa come vera misura della libertà civile e della giustizia; durante l'epoca dell'autore vigeva una forte censura e ogni scritto passava da un setaccio che escludeva le opere non in linea con l'autorità del tempo, mentre ciò non avveniva più nella nuova Parigi. La giurisprudenza è presente nella società ma con un ruolo completamente diverso dal primo Settecento che portava in sé un'impronta gotica della vecchia storia adottando leggi che non erano fatte, secondo Mercier, né per la società né per il clima. La società utopica ha conservato l'ordine degli avvocati, sono uomini incorruttibili e disinteressati, che proteggono gli uomini oppressi appartenenti a ogni classe sociale. Ai processi non viene dato il tempo di complicarsi, fanno in modo di svolgerli tutti entro un anno in modo da garantire la più rapida giustizia possibile. Hanno inoltre cambiato progressivamente le vecchie leggi, i re hanno lavorato duramente per migliorare le condizioni della società. Le nuove leggi riguardano anche le pene: queste devono essere sempre proporzionate al delitto, non vengono più effettuate le esecuzioni se non in caso di omicidio, sono stati aboliti anche gli interrogatori violenti e le torture. L'unica punizione per i criminali è la perdita della propria libertà e attraverso l'esposizione pubblica dei nomi di coloro che commettono reati, questi si coprono di vergogna per le loro azioni. Nel capitolo "Esecuzione di un criminale"<sup>27</sup> Mercier espone l'opzione peggiore della giustizia ovvero l'esecuzione di un uomo che per gelosia aveva tolto la vita a suo fratello. L'esecuzione avveniva in modo molto umano, molto simile a un corteo funebre, il condannato viene trattato con grande rispetto. Nessuno degli avvocati presenti alla condanna prende le sue difese ma nessuno lo odia, si compiange la sua persona e le sue deplorevoli azioni. È permesso di scegliere al condannato che si dichiara colpevole la sua pena: gli viene chiesto se proseguire con la propria esecuzione o se preferisce vivere con il peso di aver ucciso un uomo e con la consapevolezza di essere oggetto di indignazione da parte della società. Una volta che il condannato sceglie per il proprio destino e prosegue con la condanna riceve il perdono di tutta la patria, il Re firma personalmente la sua condanna a morte e si porta a termine la sua esecuzione. Per la società del futuro la morte di un proprio cittadino rappresenta un lutto di tutta la Nazione,

---

<sup>27</sup> Mercier, 1771, p.139

si preferisce sempre il recupero del condannato piuttosto che la punizione. Questo capitolo diventa per l'autore una critica alla giustizia del suo tempo, troppo concentrata sulle punizioni piuttosto che sul recupero dei valori di una persona, si punivano piccoli delitti come se fossero grandi attentati e ciò porta unicamente alla moltiplicazione dei crimini. All'interno del capitolo elogia il libro "Dei delitti delle pene"<sup>28</sup>, considerato rivoluzionario per l'epoca, poiché introduce nuovi valori in materia di giustizia. L'opera di Beccaria ha contribuito a cambiare progressivamente la prospettiva sulle condanne a morte e sull'uso della tortura come unico strumento di giustizia riparativa.

Un'altra innovazione significativa che avviene nella nuova società utopica è l'educazione dei ragazzi alle leggi della patria. All'età di quattordici anni vengono lette ai ragazzi le leggi dello Stato, le quali devono essere poi riscritte di loro pugno ed essi si impegnano ad osservarle. Ogni dieci anni si segue la medesima procedura per ricordare a tutti i cittadini le leggi dello Stato, questo costituisce una critica al Settecento in cui la maggior parte delle norme è dimenticata dal popolo<sup>29</sup>.

#### 2.2.6 La religione

La religione della Parigi utopica è completamente rinnovata rispetto alla realtà Settecentesca, Mercier immagina una società in cui il culto non è utilizzato come strumento di potere o superstizione, ma come espressione razionale di valori morali condivisi. Con il racconto della nuova religione, basata sulla ragione, l'autore propone una riflessione critica sul culto del suo tempo, sperando in una spiritualità depurata da dogmi e rituali coercitivi, in favore di una fede illuminata e compatibile con il progresso civile. Vivere in un mondo senza religione è impossibile, pertanto, la nuova società non ha abbandonato l'idea di Dio ma l'ha trasformata in un culto della ragione più vicina a quella degli antichi, semplificata come per le leggi, che si basa unicamente sull'amare Dio e rispettare il prossimo. Nella nuova visione teologica proposta da Mercier non si parla più dell'Essere supremo se non per benedirlo e adorarlo in silenzio, il suo culto è puro e non provoca alcun disordine o discussione. Sono state abbandonate le scritture religiose perché la religione risiede nei cuori delle persone e lo strumento delle scritture

---

<sup>28</sup> Beccaria, C., \*Remondini, & Voltaire. (1797).

<sup>29</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

è equiparabile a bombe pronte ad esplodere portando distruzione e discordia nei popoli. Vengono abbandonate le figure monastiche nel nuovo assetto religioso: i monaci tornano uomini, abbandonando la solitudine e si rimpadroniscono del proprio sesso. Il Papa viene chiamato “Vescovo di Roma” (la nuova Parigi ha abbandonato molti termini del Settecento) e non possiede più quella importanza politica, poiché le cose terrene non lo riguardano. Anche il prelado è una persona umile, non è un fanatico religioso o un persecutore e non abusa della sua autorità sacra, il suo stipendio va ai poveri e lavora per il bene della società. Si possiedono ancora dei santi ma non vivono più la vita in totale silenzio e digiuno come in passato, ora sono una guida per il popolo mostrando loro l’arte delle buone azioni. Praticano i lavori più pericolosi, invece di passare il tempo a pregare, si adoperano per il bene pubblico come un dovere nei confronti della patria e dell’umanità. Sono anime nobili che servono i loro simili e vengono definiti santi.

Il luogo di culto, il tempio di Dio, della nuova Parigi è molto diverso dal secolo di Mercier. È un luogo completamente spoglio da ogni frivola decorazione, gli uomini venivano separati dalle donne ed era presente al centro un altare privo di decorazioni. Nessun quadro, figure allegoriche o statue ornavano le pareti del tempio, solo il nome di Dio veniva ripetuto sui muri in numerose lingue diverse. La cupola non era chiusa in una volta in pietra ma era fatta di vetro, la visione del cielo permetteva ai fedeli di vedere con i loro occhi la bontà del creatore o la sua ira; in questa visione teologica la natura aveva un ruolo fondamentale perché essa parla agli uomini, rappresentando il volere di Dio. La semplicità del tempio per Mercier aveva un ruolo importante perché, secondo lui, il luogo di culto doveva abbandonare ogni ornamento e abbracciare unicamente la presenza dell’essere supremo. Il tempo della preghiera è fissato a un’ora al mattino, poi le porte rimanevano chiuse per il resto della giornata, il tempo sufficiente per elevare il proprio cuore a Dio. Sono state abbandonate anche le feste religiose, preferendo ad esse le feste civili, poiché in nessun giorno dell’anno un uomo doveva rimanere ozioso.

Come evidenziato in precedenza sono state abbandonate tutte le cerimonie o festività religiose ma se ne è mantenuta solo una che veniva chiamata iniziazione, di fatto l’equivalente nel Settecento della prima comunione del cattolicesimo. Quando la ragione del ragazzo raggiunge una maturità elevata è segno che è pronto a ricevere il prosieguo di tutte le cose che Dio ha creato. Con il telescopio gli si mostrano i pianeti e la grandezza dell’universo, l’invenzione di questo oggetto ha abbattuto le credenze delle superstizioni

e ha mostrato all'essere umano la vera morale. Con il microscopio invece gli viene mostrato un intero universo che non è visibile ad occhio nudo. Gli viene dimostrato quanto l'uomo sia debole trovandosi in mezzo a questi due infiniti, Dio si manifesta completamente al ragazzo per la prima volta, il quale capisce il destino dell'uomo virtuoso. Questa iniziazione fa sì che non esistano atei, perché ogni uomo ha le prove della grandezza di Dio e di quello che ha creato. La nuova Parigi ha una religione puramente spirituale basata sulla natura, poiché la legge della natura è conforme a tutte le nazioni e parla un linguaggio uniforme a tutti gli esseri umani.

Il rito funebre nella nuova società si manifesta attraverso una pratica sobria ma rispettosa che riflette una visione razionale della morte. La morte viene vissuta come una vittoria e un trionfo poiché vengono abbandonate le miserie umane, nessuno si affligge durante la cerimonia in cui si accompagnano i corpi al crematorio. Tutti i morti, provenienti da ogni classe sociale, vengono trasportati sul medesimo carro perché una volta morti non esistono più differenze, nella nostra essenza originaria come la natura ci ha generati. Non vengono più incisi epitaffi o costruiti mausolei, non vengono più spesi soldi per la creazione di tombe poiché ogni uomo viene trasformato in cenere. Alla fine di ogni rito funebre viene letto il libro del defunto (un libro che ogni uomo scrive durante tutta la sua vita, in cui raccoglie le sue memorie), che rappresenta il testamento spirituale e intellettuale del morto, e i suoi pensieri e le sue storie istruiscono le famiglie.

Infine, l'autore riflette sulle anime umane, esse salgono a Dio conservando il proprio sapere e il ricordo di ciò che hanno vissuto e scoperto durante la vita terrena. Ogni anima una volta lasciato il corpo verrà posizionata a un livello differente in base alle azioni che ha compiuto durante la vita e si reincarna in un nuovo mondo, finché non sarà abbastanza degna e virtuosa da avvicinarsi all'essere supremo. Mercier di fatto sostiene la credenza nella Metempsicosi, secondo cui l'anima del morto compie un'ascesa in mondi differenti e in ogni vita successiva si perfeziona e si purifica fino ad arrivare a Dio<sup>30</sup>.

### 2.2.7 Educazione e rigenerazione morale

---

<sup>30</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

Nella nuova società immaginata da Mercier avviene una profonda rigenerazione morale in tutta la popolazione della nuova Parigi e ad ogni livello di classe sociale. Per l'autore il progresso non si misura unicamente in termini di innovazione materiale, ma soprattutto attraverso il risveglio della coscienza individuale e collettiva. Il principio fondante di una società riformata, in cui le virtù civiche, educazione etica e giustizia sostituiscono la corruzione e gli abusi del passato. Il processo di purificazione morale avviene grazie a un sistema educativo rinnovato e a istituzioni che promuovono il bene comune, in equilibrio tra ragioni e sentimenti che riflettono le idee illuministe dell'opera. La rigenerazione morale della nuova società inizia nei dettagli quotidiani, a partire dall'abbigliamento. I cittadini hanno abbandonato lo sfarzo e ornamenti superflui che invece viziavano la società di Mercier. Si preferisce alle frivolezze la cura della propria anima, le virtù e le gesta eroiche. Ogni uomo è libero di scrivere ciò che preferisce, è stata abolita la censura poiché vengono scritte poche sciocchezze le quali, anche se pubblicate, cadrebbero da sole nella vergogna e verrebbero dimenticate; ogni scrittore è responsabile di ciò che scrive e non nasconde il suo nome all'interno delle sue opere, sono solo i cittadini che giudicano se ciò che ha scritto è moralmente giusto. La voce pubblica è l'unico giudice del regno, l'unica voce che viene ascoltata, al posto di un solo uomo che raramente possedeva l'intelligenza per capire cosa fosse veramente giusto per il popolo. Si deve rendere onore agli scrittori che, con le loro opere, ispirano il pubblico alla pratica della virtù. La ragione pubblica, alimentata dal libero confronto delle idee, sarà il vero motore del cambiamento delle nazioni; attraverso la stampa, tale confronto offrirà un servizio fondamentale all'umanità.

Mercier riforma completamente il sistema dell'educazione nella nuova Parigi, non è più un privilegio per pochi ma un diritto universale. La scuola diventa un luogo in cui si coltivano la ragione e le virtù. Il primo libro che i fanciulli cominciano a leggere è di fatto l'Enciclopedia (scritto durante il Settecento, divenuto simbolo dell'età illuminista), che loro utilizzano come libro elementare. Ai bambini non vengono più insegnate le lingue morte, viste dall'autore come una perdita di tempo, ma gli vengono insegnate lingue vive che possano avvicinarli ad altri popoli e alle loro culture, così che la comunicazione diventi la base della risoluzione in caso di dispute. Si insegna loro poca storia perché è ricca di follie, persecuzioni e desideri di ambizione. Per Mercier la storia, piena di tiranni e conquiste, rischia di insegnare agli uomini la sottomissione ai governi dispotici. Per

questo nella nuova Parigi egli ritiene che solo gli adulti, dotati di giudizio morale, possano dedicarsi allo studio della storia in modo da riconoscere la virtù e non lasciarsi sedurre dalla forza. Ai bambini si preferisce insegnare la generosità, le virtù, la matematica e con il tempo gli è permesso di avvicinarsi anche alla poesia. Anche l'accademia di Francia era stata completamente rinnovata: non aveva più sede nel palazzo del Re ma in un luogo isolato, in cui gli intellettuali potessero rifugiarsi per pensare liberamente e rinnovare le proprie anime grazie alla natura. Il numero dei seggi accademici non era fissato, chiunque poteva sedersi e ascoltare le scoperte dei propri colleghi con rispetto; ciò al tempo di Mercier non avveniva: i posti disponibili all'accademia erano limitati a pochi eletti del ceto medio e nessuno di essi portava rispetto per le opere degli autori che provavano a presentare i propri progressi nelle arti e nelle scienze.

Anche le arti erano utilizzate come metodo di insegnamento, erano l'equivalente di un libro morale e istruttivo. Non veniva più dipinta o scolpita una mitologia ricopiata, guerre, la dissolutezza degli dèi delle favole o sovrani senza virtù; gli artisti non venivano più pagati per dipingere menzogne ma ogni genio era libero di dipingere e scolpire ciò che più desiderava seguendo le proprie leggi e valori. Questo nuovo popolo rispettava il diritto delle genti di sviluppare le proprie passioni, non concepiva l'idea dell'ozio e di conseguenza aprirono numerose scuole di disegno e scultura aperte a tutti. L'incisione come il resto delle scienze e delle arti era fiorita, fornendo al popolo utopico una enorme collezione di quadri e sculture tradotte, provenienti da ogni parte del mondo. Gli incisori avevano abbandonato i piccoli lavori e ora si dedicavano unicamente a lavori di pregio, ampi precisi e agevoli che riuscivano a comunicare, con pochi tratti precisi e nobilmente disegnati, con la ragione delle persone.

Infine, è importante trattare il capitolo "La Biblioteca del Re"<sup>31</sup> in cui si Mercier riflette in modo critico sul valore e sull'uso del sapere nella società utopica. La biblioteca si mostra svuotata dei testi inutili e delle opere servili, diventando il simbolo di una cultura libera dalle logiche di potere e orientata al bene comune. Attraverso questa epurazione, distopica se osservata dal punto di vista odierno, l'autore denuncia l'accumulo sterile di conoscenze e rivendica una funzione etica e pratica del sapere. La nuova società aveva appiccato un enorme rogo di libri: in seguito a un consenso unanime, hanno raccolto tutti

---

<sup>31</sup> Mercier, 1771, p.196

i libri che giudicavano frivoli o pericolosi, hanno formato una torre (simile alla torre di Babele) e le hanno dato fuoco. Di ciò che era rimasto hanno fatto delle sintesi estrapolando i concetti importanti, ricorreggendo alcune parti seguendo i veri principi della morale e infine hanno ristampato solo il meglio. Segue a questa descrizione del rogo l'elenco dei libri bruciati e salvati, la loro scelta di conservare o distruggere determinati testi non è casuale: essa riflette una precisa gerarchia di valori (anche relativi all'autore in sé), in cui la conoscenza non è più fine a sé stessa ma strumentata di rigenerazione. La biblioteca diventa così uno spazio quasi politico, dove il sapere viene filtrato alla luce della sua funzione etica e sociale. Perfino il testo più illuminato all'epoca di Mercier, l'Enciclopedia, era stato riformulato. Non era più soltanto un dizionario di definizioni, ma un vasto sistema del sapere in cui le arti e le scienze venivano esposte nella loro interezza; inoltre, le sezioni dedicate alla religione cristiana erano state eliminate perché superflue. Si pone infine una critica agli storici, che Mercier ritiene servili verso i potenti e celebrativi verso l'arte della guerra. Nel futuro il ruolo degli storici si discosta notevolmente da questa descrizione: hanno il compito di raccontare la verità senza adulare i vincitori o i sovrani, mettere in luce i cambiamenti sociali piuttosto che le conquiste militari, raccontare storie utili e morali in modo da garantire sempre un'educazione e conoscenza civica ai cittadini<sup>32</sup>.

#### 2.2.8 La società del futuro

Mercier delinea una nuova società utopica come critica alla comunità del suo tempo. L'autore costruisce un modello sociale fondato sulla razionalità, sull'equità, la partecipazione civica e in cui le istituzioni sono impegnate nel benessere collettivo. La nuova Parigi non si presenta come ideale astratto ma come progetto riformista, contrapponendosi radicalmente alla Parigi del suo secolo, segnata da diseguaglianze, corruzione e immobilismo istituzionale. Il cambiamento non è solo politico o istituzionale, ma si manifesta nella vita quotidiana, negli spazi pubblici e nelle abitudini dei cittadini. Le loro strade si presentano ben illuminate e prive di luoghi di dissolutezza che non vengono più tollerati. Le guardie operano unicamente nelle ore notturne, con il

---

<sup>32</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

compito di sorvegliare e garantire la sicurezza pubblica; al di fuori di questo ruolo, non sono previste altre funzioni, poiché la nuova società non contempla la presenza di un esercito in tempo di pace né tantomeno l'arte della guerra. Ha sostituito questa pratica barbara con la diplomazia e la cooperazione fra i popoli. Si preferisce prendersi cura della propria Nazione piuttosto che assecondare i desideri di un monarca imperialista. Questo equilibrio urbano riflette una più ampia trasformazione dei valori: la società non si fonda più sulla forza e sull'obbedienza, ma sulla cura reciproca e la pace. Gli uomini si considerano come fratelli e le nazioni si aiutano fra loro, le conoscenze si sono moltiplicate e la solidarietà fra i popoli è diventata la loro vera forza. Si amano e rispettano mettendo in comune ogni bene. Su queste basi materiali e morali si costruisce anche un nuovo spirito collettivo: un'umanità della ragione e illuminata dal sapere. La stampa illumina il popolo ed è grazie ad essa che si è raggiunta questa grande rivoluzione, la loro forza risiede nell'unione dei popoli. L'educazione del cittadino non si limita ai libri, ma coinvolge tutte le forme di espressione artistica: persino lo spettacolo diventa una scuola di virtù e di gusto. Nel secolo di Mercier vigeva un grande controllo anche sugli spettacoli, poiché alcuni di questi non rappresentavano le idee politiche della monarchia e venivano considerati luoghi oziosi. Nel futuro queste sale di spettacolo elevavano la morale umana tramite spettacoli istruttivi e divertenti, ogni autore drammatico, come nella vita civile, riponeva il suo orgoglio per fare bene il proprio lavoro e interpretava spettacoli della cultura francese in modo magistrale. Allo stesso modo, anche la sfera economica rispecchia la moralità della nuova società: il lavoro non è più sfruttamento, ma cooperazione tra i cittadini. Il lavoro nelle campagne si svolge in modo moderato, senza che i contadini siano soggetti a oppressioni o sfruttamenti. Sono previsti durante le giornate momenti di riposo, affinché l'attività lavorativa, essenziale per il popolo, non si trasformi in sofferenza. Anche nei villaggi si può vivere una vita felice, senza che sia necessario spostarsi in città per aspirare a condizioni di vita migliori. I contadini sono rispettati per il loro contributo e le loro virtù: dedicano tutta la loro vita alla produzione di beni preziosi per la nazione e, quando troppo stanchi per continuare, si impegnano nell'insegnamento, trasmettendo il loro sapere alle generazioni future. La stessa armonia che regola la vita sociale si estende al rapporto con la natura, divenuta fonte di salute e simbolo di equilibrio tra scienza e umanità. Lo spostamento del palazzo dell'inoculazione al di fuori dalle mura della città testimonia la volontà di ricollocare il sapere medico in un

luogo più puro: lontano dalle resistenze culturali e delle superstizioni cittadine; ma anche più pratico: garantendo una migliore igiene nelle città. In questo scenario la natura diventa una importante alleata del progresso, favorendo le pratiche dell'inoculazione come espressione di una nuova coscienza scientifica e sociale. La medicina si libera dai vincoli dogmatici e riconosce nel corpo umano non solo un mezzo di studio, ma un elemento di equilibrio tra tecnica e umanità. I medici non si limitano più alle ipotesi ma praticano esperimenti pratici per ricercare le origini delle malattie, attraverso l'esperienza e lo studio scientifico, per essere in grado di aiutare le generazioni future. La natura in campo medico diventa un mezzo utile per aiutare i malati: si utilizzano le erbe che crescono nel territorio per sviluppare nuove medicine, hanno creato bagni aromatici che aiutano con le cure e utilizzano le passeggiate nella natura come terapie salutari poiché è essa che aiuta a conservare la salute dell'uomo. L'impegno per la natura è costante e parte integrante della vita quotidiana, da quando hanno ripreso le arti antiche le piante sono diventate la base per le loro medicine e sono riuscite a debellare malattie che nel Settecento uccidevano ancora moltissimi uomini. I medici non sono più dei ciarlatani crudeli, interessati solo a prevalere sull'altro, ma si impegnano veramente nella cura del malato: assumendosi le proprie responsabilità come medici e aiutano tutte le persone bisognose indipendentemente dalla loro classe sociale. Questa nuova etica della responsabilità non riguarda solo il popolo, ma anche le classi più alte, che abbandonano il privilegio per riscoprire la solidarietà. I principi sono persone buone e si occupano delle persone bisognose oltre che della loro famiglia. Nessun uomo con lo status sociale di principe è ozioso o avaro, condividono il loro cibo ogni sera con i cittadini che ne hanno più bisogno, facendoli sedere alle loro tavole ricche di cibi semplici e sani. L'ordine pubblico trova un corrispettivo nell'ordine domestico: la casa diventa un luogo di armonia, di sobrietà e di benessere condiviso. Le case non erano più piccoli appartamenti dove si gelava di inverno e si ardeva d'estate, ma case ampie dove si poteva passeggiare, i tetti erano rivestiti così che non si avvertisse il peso delle stagioni. Le decorazioni interne non erano di cattivo gusto, eccentriche o superflue ma dignitose e accoglienti, accompagnate da una pulizia impeccabile di ogni ambiente. L'accoglienza del padrone di casa non era servile o falsa e il resto della famiglia portava rispetto pur facendo ciò che preferiva all'interno della casa. Le conversazioni, quando si veniva ospitati, non erano forzate e non si gareggiava per far prevalere le proprie idee, coloro che parlavano avevano dei solidi principi che non

smentivano mai durante la conversazione. Se si fosse utilizzato il gioco come passatempo, non si sarebbe giocato a giochi frivoli ma si preferivano attività come scacchi o dama, che richiamavano la matematica. Alle sette veniva servita la cena così da sfruttare ancora le luci del girono e non appesantire la vista con inutili candele, si preferiva mangiare presto così da non addormentarsi tardi e a stomaco pieno. Per la nuova società la salute è molto importante, conoscono i pericoli degli eccessi e i vantaggi della moderazione, mangiano in modo adeguato ai loro stomaci, piatti semplici e sani preferendo le verdure alla carne (era una scelta alimentare virtuosa perché rispettava i limiti della natura, non consumavano più di quello che la natura potesse offrire loro), mangiando solo frutta di stagione e bevevano solo vino invecchiato. Anche l'universo familiare, se pur riformato, mostra i limiti dell'utopia: la donna ritrova virtù e saggezza, ma resta vincolata ai doveri del suo sesso, segno che l'opera di Mercier è ancora figlia del suo secolo. Hanno abbandonato i costumi altezzosi e il gusto smodato dei piaceri che caratterizzavano le donne del Settecento. E hanno intrapreso una strada più virtuosa e semplice, riavvicinandosi ai propri doveri domestici, con l'aiuto di una nuova legislazione le donne hanno abbandonato l'ira, la cattiveria, i vizi e il ridicolo abbandonando con essi anche le loro doti; questo permette ad ogni cittadino di aspirare a una donna anche del più alto rango sociale, premesso che vi sia il permesso di colei che egli cerca. Le donne ritornano sottomesse ai doveri imposti dal loro sesso e il loro onore torna a risiedere nel seguire le leggi austere. La nuova legge domestica ha eliminato i vizi e le frivolezze, i matrimoni sono felici poiché non c'è interesse nel denaro, le donne coltivano il loro spirito invece che adagiarsi sulle proprie doti e allevano i propri figli con dedizione e saggezza preferendo l'educazione dei sentimenti e della gentilezza. Il divorzio è permesso se fondato su motivi legittimi: ad esempio quando sorge un'incompatibilità di carattere. Il matrimonio deve essere uno strumento di felicità, amore e cure reciproche e quando questi valori mancano il divorzio è l'unico rimedio adatto. In questa nuova Parigi Mercier immagina l'utopia come una riforma possibile, in un progetto di rigenerazione morale e politica in cui la natura e la ragione diventano gli strumenti necessari per il progresso<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

### 2.2.9 Le Nazioni del futuro e il ruolo della stampa

Mercier nel capitolo “Le gazettes”<sup>34</sup> racconta il mondo rigenerato dal secolo dei lumi, usando la forma giornalistica come espediente letterario. Attraverso la finzione giornalistica, l’autore conferisce concretezza alla sua utopia: la forma della gazzetta, ancorata alla realtà quotidiana, diventa il mezzo per rendere tangibile il sogno utopico. Presenta dei brevi articoli provenienti da ogni parte del mondo che raccontano la trasformazione del pianeta: la stampa nel mondo utopico è diventata il veicolo della verità e i popoli finalmente comunicano tra loro attraverso una coscienza universale. La stampa del futuro è un organo morale e universale, che diffonde la conoscenza anziché essere manipolata dal potere e limitata; qui l’autore esprime una forte critica sulla stampa del suo secolo, parlando della sostituzione della “Gazette de France” con la “Gazette de la vérité”: la loro vecchia testata giornalistica era stata sostituita con una che non nascondeva la verità al popolo che, a differenza della precedente, non commetteva il peccato di omissione. Le notizie che Mercier sceglie di riportare mostrano i progressi raggiunti in ogni parte del mondo, in contrapposizione con degli avvenimenti o problemi che affliggevano quei luoghi durante il suo secolo. L’Oriente si dimostra illuminato e tollerante, l’America ha cacciato dal suo territorio i tiranni, l’Europa ha abolito la schiavitù e la superstizione, la Russia e la Polonia sono finalmente governate da sovrani filosofi e Roma e Madrid, che in passato erano simboli di dispotismo, ora sono città nuove e purificate. Ogni notizia che l’autore sceglie di riportare rappresenta un frammento di storia universale futura, questo dimostra che l’autore decide di estendere il concetto di utopia e la nuova età della ragione non solo alla città di Parigi ma su scala planetaria. Trasforma la stampa in un simbolo di illuminismo trionfante: la verità circola liberamente, le nazioni si rigenerano attraverso i lumi, ma sempre attraverso un lungo processo di emancipazione morale e politico. L’abolizione della schiavitù, la pace universale, la riforma delle monarchie e la fine delle superstizioni delineano il compimento del progetto illuminista, di cui l’autore invece, nel suo secolo, stava appena osservando i primi risultati. Il capitolo sulle gazettes del mondo, in conclusione, dimostra la visione globalizzata del progresso e del suo progetto della ragione. Il ruolo della stampa diventa il filo conduttore di un mondo interconnesso, dove le idee iniziano a circolare più

---

<sup>34</sup> Mercier, 1771, p.290

velocemente delle tirannie, e, sempre una criticando il suo secolo, invita le nazioni del suo tempo a intraprendere la rivoluzione morale e politica necessaria per uscire dal torpore della staticità e dell'intolleranza<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Mercier, Louis Sébastien, e Laura Tundo Ferente. *L'anno 2440*. Dedalo, 1993.

### CAPITOLO III: L'edizione del 1802: l'utopia post Rivoluzione francese

#### 3.1 Introduzione all'edizione del 1802: l'utopia post-rivoluzione

Quando Mercier ripubblica nel 1802 l'edizione del suo romanzo *L'an 2440*, l'Europa non era più quella del 1771. La Rivoluzione francese aveva travolto ogni certezza politica e morale, la monarchia era caduta e il sogno illuminista di una riforma razionale della società era divenuta una realtà storica, anche drammatica. L'autore è stato testimone di un secolo di cambiamenti e l'opera che trent'anni prima rappresentava un progetto di rigenerazione sociale, ora diventa un bilancio morale e filosofico sul destino dell'uomo e della civiltà. L'edizione del 1802 non è dunque una semplice riedizione, ma una riscrittura. Mercier aggiunge 38 nuovi capitoli, ampliando alcuni temi presenti già nella prima edizione e modifica il tono dell'opera. In questa nuova prospettiva Parigi, simbolo dell'opera, non è solo il laboratorio del progetto della ragione ma il teatro della memoria di quel secolo. Introducendo riflessioni sulla storia universale, sulle scienze, la politica e la lingua, trasforma la sua utopia in una enciclopedia morale del genere umano. Questa edizione riflette così l'incontro tra la cultura illuminista e quella romantica, costruendo un ponte tra due epoche storiche.

#### 3.2 Il *Nouveau discours préliminaire*

L'autore dedica alcune pagine a un nuovo discorso preliminare per introdurre la sua opera, che con soddisfazione ha ristampato dopo ventotto anni, per la terza volta, dalla prima edizione del 1771. Definisce il suo lavoro come il Sogno che ha predetto e preparato la Francia alla Rivoluzione francese, egli infatti si definisce il vero profeta della rivoluzione. In questa introduzione Mercier fa una distinzione importante tra la grande Rivoluzione morale che aveva predetto, nata da un impulso sincero e coraggioso, e le rivoluzioni che la seguirono successivamente, dominate da uomini inetti e feroci. Denuncia duramente l'apatia di parte del popolo francese, che si è lasciato controllare per due anni da un governo del terrore, mentre gli uomini coraggiosi erano imprigionati o al fronte; e scoraggia chiunque in quegli anni abbia appoggiato dei profanatori della rivoluzione, di non leggere la sua opera. In seguito ai massacri di settembre Mercier dichiara di aver fatto

un passo indietro dalla rivoluzione, poiché essa non era la rivoluzione della ragione basata sulle virtù e la morale che aveva predetto e amato, ma più simile a un'anarchia. Uomini che avevano preso gli scritti dei filosofi, per snaturarli e criminalizzarli, hanno reso la rivoluzione saggia una follia trainata dalla furia della vendetta e degli eccessi. La rivoluzione di questi anarchici non ha mai ottenuto il sostegno dell'autore, che scrive di essersi completamente distaccato dalle loro azioni in quegli anni, augura a queste persone un'eterna vergogna per quello che hanno compiuto. La vera rivoluzione dovrebbe essere solo un grande richiamo all'ordine e ai grandi principi, mentre la rivoluzione guidata da questi falsi repubblicani ha solo portato morte e distruzione al popolo francese. L'autore denuncia ogni tentativo di restaurare la monarchia dopo la rivoluzione, definendola come un mostro sconfitto i cui pezzi non potranno mai più essere ricostruiti, la repubblica sta imparando a fiorire trovando l'equilibrio tra sorveglianza e rigore delle leggi. Infine, afferma di non aver mai abbandonato la causa pubblica, ricordando ai lettori il suo impegno con al giornale "Annales Patriotiques et Littéraires" nel 1789 e rivendica con orgoglio la sua firma per la protesta contro il colpo di stato del 31 maggio 1793. Racconta di essere stato spinto al silenzio per due anni, incatenato e minacciato di morte a causa delle sue idee, citando la sua uscita dalla scena pubblica nel 1797 proprio quando stava per riprendere l'attività intellettuale. In conclusione, nelle ultime pagine preliminari dell'opera Mercier esprime una visione ottimistica e profetica della Rivoluzione francese, auspicando che: il frontespizio del XIX secolo sarà privo di toni, nella speranza che il mondo sarà ormai privo dalle monarchie, la restituzione all'uomo della nobiltà, della grandezza e dell'energia e la distruzione di istituzioni crudeli che minacciavano la dignità umana e la rigenerazione dei governi europei. Conclude il discorso ribadendo il valore profetico della sua opera, sottolineando che non ha modificato i primi tre volumi ristampati nel 1786 e che era tutto già presente nel testo originale quando gli avvenimenti hanno cominciato a realizzarsi<sup>36</sup>.

### 3.3 Épitre dédicatoire a l'année 2440 e Avant-propos

---

<sup>36</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo I, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Nelle pagine dedicate al “Épître dédicatoire a l’année 2440” Mercier si rivolge direttamente all’anno utopico del suo romanzo, personificandolo in un’entità augusta e rispettabile destinata a portare la felicità sulla terra, la quale lui non potrà mai vedere, se non in sogno. L’anno 2440 sarà il giudice dei monarchi defunti e degli scrittori vissuti durante i loro governi, coloro che avranno difeso l’umanità saranno onorati, mentre i re che hanno portato unicamente sofferenze all’umanità saranno dimenticati e sepolti nell’oblio. In questo paragrafo l’autore celebra la penna dello scrittore che riesce a superare i limiti del tempo e del potere, celebrando la sopravvivenza del pensiero come il più grande privilegio che l’uomo possa possedere; gli scrittori sono i benefattori dell’umanità poiché posseggono la capacità di influenzare positivamente il destino della collettività. Rivendica la sua lotta contro la tirannia, affermando di aver usato il potere della sua ragione per giudicare le leggi sbagliate, gli abusi e le usanze del suo tempo; con queste parole l’autore critica l’indifferenza verso la politica del suo tempo considerandola come una forma di ignoranza dannosa, e la partecipazione attiva e consapevole del popolo alla politica porta alla felicità della nazione. In conclusione, critica le scienze, che spesso sembrano portare benefici fini a sé stessi e che sono utili solo ad alimentare la vanità intellettuale. gli scienziati dovrebbero dedicarsi a ciò che contribuirebbe alla felicità umana e a progetti che portano benefici concreti alla società umana. Nelle pagine dedicate alla prefazione l’autore medita sull’utopia e la morale, e prepara alla lettura della Parigi futura dove la società sarà finalmente guidata dalla ragione, dalla giustizia e dalla virtù. Nella sua riflessione paragona l’umanità a un individuo: impulsivo e disordinato in età infantile ma saggio e moderato nell’età avanzata, egli si chiede se la perfezione sia un essere limitato, ma invita comunque a sognare e invita a migliorare il tempo presente. Spera inoltre in un ritorno dei profeti morali simili a quelli antichi, capaci di denunciare i vizi del popolo e gli abusi dei sovrani, questi profeti sarebbero capaci di riportare forza e virtù nelle società come i personaggi biblici. Conclude affermando che la nuova generazione si occupa troppo di musica e chimica, trascurando la parola morale e i valori pubblici<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L’An deux mille quatre cent quarante. Rêve s’il n’en fut jamais*, nuova edizione, tomo I, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

### 3.4 Capitoli aggiunti

In questo paragrafo sono stati riportati tutti i capitoli aggiunti dell'edizione del romanzo di Mercier nell'edizione 1802. L'opera è stata suddivisa in tre tomi, per ogni tomo sono stati aggiunti i seguenti capitoli (per un totale di 38 capitoli aggiunti):

Tomo primo:

- Capitolo 25: Storia universale
- Capitolo 26: Luigi quattordicesimo

Tomo secondo:

- Capitolo 44: Segnali
- Capitolo 45: Cristianesimo
- Capitolo 46: Teocrazia
- Capitolo 47: Scienze delle lingue
- Capitolo 48: La grande legge
- Capitolo 49: Il professore di storia naturale
- Capitolo 50: Terre incolte
- Capitolo 51: Su una domanda
- Capitolo 52: Liquidazione dei debiti di Stato
- Capitolo 53: Vecchia edizione, letta pubblicamente
- Capitolo 54: L'aerostato
- Capitolo 55: Breve colloquio su gravi oggetti
- Capitolo 56: Marina
- Capitolo 57: Il professore di politica
- Capitolo 58: Pensioni dello Stato

Tomo terzo:

- Capitolo 59: dell'Africa
- Capitolo 60: Giardinaggio
- Capitolo 61: Continuazione del precedente
- Capitolo 62: Delle indie orientali
- Capitolo 63: Dello spirito pubblico
- Capitolo 64: Viaggiatori

- Capitolo 65: Scismi
- Capitolo 66: Mitologia
- Capitolo 67: Della grande legge domestica
- Capitolo 70: Ospizi
- Capitolo 71: Continuazione del professore di politica
- Capitolo 72: Libertà di stampa
- Capitolo 73: Continuazione del precedente
- Capitolo 74: Consumi delle grandi città
- Capitolo 75: Lusso
- Capitolo 76: Di alcuni nobili
- Capitolo 77: Restauro
- Capitolo 78: Canali
- Capitolo 79: Ebrei
- Capitolo 80: Eserciti
- Capitolo 82: È l'ultimo post-scriptum

Alla fine del terzo tomo l'autore inserisce due testi:

- L'homme de fer
- Opinion de L. S. Mercier, représentant du peuple, sur les Sépultures privées

### 3.5 Riassunto dei capitoli aggiunti

In questo paragrafo sono stati riportati i riassunti di tutti i capitoli aggiunti dall'autore nella edizione del 1802, estrapolando i concetti più importanti di ogni capitolo.

#### 3.5.1 Tomo primo

##### Capitolo 25: Historie universelle

Il protagonista si reca nella casa di un privato e viene attirato da un libro all'interno della sua libreria intitolato "Historie Universelle". Durante la lettura Mercier fa delle riflessioni sull'evanescenza delle nostre vite sulla terra che vengono ricordate solo tramite il racconto degli scrittori. Si interroga successivamente sul perché sia necessario ricordare

atti di violenza, guerre e rivolte che hanno portato solo distruzione all'interno dell'umanità. Il romanzo che aveva tra le mani ripercorreva l'intera storia dell'umanità, tutti i conquistatori, le battaglie, le guerre e le crociate partendo all'inizio dei tempi citando i conquistatori più famosi del mondo. Dall'Impero Romano fino alla sua caduta, le guerre di religione fino a Martin Lutero, fermandosi a Luigi quattordicesimo perché troppo vicino per essere raccontato ed analizzato. Durante la lettura l'autore riflette sulla moralità di uno Stato e si domanda se sia possibile per esso vivere senza ambizioni di conquiste. Nota quanto sia facile per l'uomo, guidato da fama di potere e avidità, dominare un popolo e infliggergli ferite solo per i suoi scopi personali e osserva «La terreur profonde qu'elle imprime fait passer les conquérants pour des dieux»<sup>38</sup>. Mercier nelle riflessioni finali del capitolo analizza l'importanza delle arti, delle scienze e della legislazione definendole come il vero patrimonio umano. Quante invenzioni o arti sono state perdute durante le guerre che non ci hanno portato a nulla, il culto della guerra che ha reso l'uomo avido di beni dimenticandosi l'arte della cooperazione, attraverso una critica severa ai principi, Mercier, condanna gli atti di violenza che hanno lasciato dietro di loro solo morte e distruzione<sup>39</sup>.

## Capitolo 26: Luis Quatorze

Il protagonista, dopo aver terminato la lettura del piccolo libro, viene accompagnato dal privato in una sala con dei busti dei più famosi sovrani, erano pochi quelli antichi la maggior parte erano sovrani moderni. Fermandosi davanti al busto di Luigi Quattordicesimo, si mise a leggere le poche frasi che erano conservate sul suo carattere; la sua fama di gloria aveva sempre preceduto l'amore per il suo popolo, l'orgoglio lo aveva isolato, era riuscito a risollevare l'Europa ma a discapito del bene della nazione. La Francia lo adorava, cieca davanti alla libertà che egli gli aveva tolto, lo venerava e tutto era dedicato a lui. Abusò del suo potere legittimato dalla regalità e attraverso la fiscalità ha finanziato guerre inutili e feste che hanno portato la nazione a una guida dispotica. Fu

---

<sup>38</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. I, p.210

<sup>39</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo I, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

lui stesso a darsi il colpo di grazia con la revoca dell'editto di Nantes. Ne susseguirono rivolte popolari contro la sua avidità e il suo potere. In seguito alla sua morte, vennero riconosciuti gli abusi di potere e le uniche adulazioni che ancora riceveva erano di accademici in pensione, che nascondevano gli aspetti negativi cercando di alimentare una leggenda artificiale. L'autore alla fine del capitolo lo accusa affermando che le sue azioni vanitose e tiranne hanno distrutto una delle epoche più favorevoli alla prosperità francese<sup>40</sup>.

### 3.5.2 Tomo secondo

#### Capitolo 44: Signaux

L'autore esplora una nuova innovazione che questa nuova Parigi ha creato per comunicare. Il popolo aveva ideato uno strumento che riusciva a spostare il suono a distanze lunghissime. Loda, inoltre, la loro architettura navale: erano riusciti a costruire navi velocissime e leggere perché più semplici. I loro costruttori erano riusciti a ideare navi perfette per la navigazione veloce prendendo spunto dagli antichi, cosa che la sua Parigi non era riuscita a fare criticando gli errori del suo tempo. La navigazione è uno strumento fondamentale su cui investire perché permette la comunicazione fra i popoli<sup>41</sup>.

#### Capitolo 45: Christianisme

Il protagonista fa notare che, nella Parigi del futuro, le divisioni della chiesa cristiana (luterani, calvinisti ecc..) sono state abbandonate e i cristiani vivono di nuovo in armonia fra loro<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo I, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>41</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>42</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

## Capitolo 46: Théocratie

Nel presente capitolo il protagonista del viaggio nota che nella Parigi del futuro tutti i governi religiosi erano scomparsi dalla terra, insieme alle idee religiose. Riflette sull'importanza che ha per l'uomo la propria fede ritenendola il suo bene più prezioso. È importante rispettare le religioni degli altri purché «dès qu'elle n'est ni turbulente, ni persécutrice»<sup>43</sup>. Avverte che bisogna prestare attenzione alla religione perché potrebbe ostacolare la libertà umana e che il cambiamento avverrà solo con l'arrivo della filosofia, che porterà un allontanamento dell'idea della superstizione. Su questa linea il protagonista ha una conversazione con un vecchio che gli fa presente che non sarà facile separare l'uomo dalla religione, perché rappresenta «la plus précieuse de son existence» e aggiunge spiegando che «L'homme s'attache avec fureur, en fait de religion, à ce qu'on lui interdit; la persécution fait les martyrs, les martyrs engendrent les sectes, et voilà l'imagination des hommes exaltée pour des siècles»<sup>44</sup>. L'anziano fa notare che l'uomo ha sempre avviato guerre civili più per difendere la propria religione che per difendere i diritti umani. Durante la revoca dell'editto di Nantes la religione festeggiava una vittoria, non capendo che questo avrebbe portato alla rovina del regno. Egli afferma che l'uomo di stato sa che se lasciare i sentimenti religiosi al popolo, li alimenta di una forza superiore a qualsiasi altra, e fa notare che solitamente i popoli più feroci sono anche quelli più fanatici. Infine, si riflette sulla pericolosità delle monarchie religiose dove il potere del sovrano viene legittimato da Dio. Queste monarchie oltre ad essere le più crudeli sono anche le più turbolente perché gli uomini «passent d'une obéissance aveugle à une désobéissance semblable»<sup>45</sup>. Nei dispotismi religiosi nasce l'intolleranza ed è essa che rovina le legislazioni, il governo sfruttando la fede allontana tutto ciò che non rispecchia

---

<sup>43</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p. 241

<sup>44</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.242

<sup>45</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.245

le sue opinioni etichettandolo come sacrilegio ed è quindi l'unione del potere ecclesiastico con il potere militare la più terribile delle coesioni<sup>46</sup>.

#### Capitolo 47: Science des Langues

Si riflette sulla conoscenza delle lingue morte, secondo lo scrittore la loro conoscenza non gioverebbe allo sviluppo del pensiero. Riflette su come sarebbe bello avere una sola lingua universale, ma che purtroppo la rivalità dei popoli non permette questo passo. La lingua è espressione delle scienze e ognuna porta con sé un bagaglio culturale ma per l'autore è più importante approfondire la propria lingua che studiarne altre e non eccellere in nessuna<sup>47</sup>.

#### Capitolo 48: La grande Loi

Si esplora nel seguente capitolo la grande legge che amministra la Parigi del 2440. Un Editto che in confronto ai precedenti sembrava scritto con uno spirito diverso. Si riflette sulle leggi antiche, le quali in passato potrebbero aver avuto la loro utilità ma è necessario che lo Stato, e il legislatore in particolare, capiscano i nuovi bisogni della nazione così che l'equilibrio della società non venga turbato. Lo scrittore nelle note fa una considerazione sulla quantità di leggi che sono effettivamente necessarie a uno Stato, e ritiene che possederne poche, chiare e precise possa risolvere i disordini di un'intera società. È necessario che la legge segua il progresso sociale, deve essere utile al momento storico e in particolare deve essere viva. L'autore cita il pensiero di Montesquieu che attraverso il suo libro "Lo spirito delle leggi" ha mostrato «l'inutilité de certaines lois, par amour même de la justice»<sup>48</sup>. Alcune leggi antiche sono state sfruttate dai fanatici tiranni per ristabilire i pensieri e le opinioni ormai estinte, ed è su questo tipo di legge e pensiero che bisogna rimanere in allerta. L'autore conclude il capitolo raccontando che tutte le leggi civili (nella Parigi del futuro) furono abrogate lo stesso giorno e che il nuovo codice,

---

<sup>46</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>47</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>48</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.255

creato e modificato secondo la volontà generale del popolo entrò in vigore e ci rimase per cento anni<sup>49</sup>.

#### Capitolo 49: Le Professeur d'Historie naturelle

Il protagonista ascolta un professore di storia naturale che sta tenendo una lezione al popolo sulle tesi e le ricerche del biologo Spallanzani, che grazie ai suoi esperimenti ha fornito all'umanità importanti scoperte sulla generazione e sulla riproduzione. Loda le ricerche scientifiche dello scienziato, per essersi spinto al di là quello che gli occhi possono osservare attraverso l'uso del microscopio, con il suo intelletto e la sua ragione è riuscito ad elaborare teorie innovative, spingendosi dove nessuno era ancora arrivato. Il professore racconta ciò che il biologo aveva capito e spiega: «le métaphysicien a vu dans son entendement que le foetus préexistait, et que l'union fortuite de l'homme et de la femme ne déterminait pas la création, mais bien le développement d'un tout harmonique»<sup>50</sup>, così le generazioni esistono da migliaia di anni. Il professore di storia naturale continua a narrare le scoperte straordinarie di Spallanzani: fu il primo a compiere la prima fecondazione artificiale e a porre le basi per innovazioni scientifiche straordinarie per il loro tempo teorizzando che l'uomo esiste prima della nascita, in una forma più piccola e invisibile nel corpo delle nostre madri che ci nutrivano e accudivano. Il capitolo si conclude con un saluto rispettoso al busto di Spallanzani<sup>51</sup>.

#### Capitolo 50: Terres incultes

In questa sezione si analizza la legge delle terre incolte, il protagonista racconta di una legge fortemente seguita e rispettata dalla Parigi del futuro sulle terre di nessuno. Spiega che le terre appartengono alla prima persona che la occupa e ci impiega il suo lavoro. Il valore delle terre è inestimabile così come è importante la passione di chi le lavora, spiega

---

<sup>49</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>50</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.263

<sup>51</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

l'autore: «le récolte dépend du degré d'amour que l'on porte à l'objet de la culture»<sup>52</sup> ciò è fondamentale perché non esiste nazione senza cibo. L'autore critica le decisioni di Colbert il quale credeva che investire nelle manifatture avrebbe fatto arricchire la Francia, non capendo che il reale valore di uno Stato è l'agricoltura, le sue materie prime e le persone che lavorano nei terreni. Il capitolo continua con una riflessione sulla importanza della circolazione; il consumo dei generi alimentari porta con sé denaro e altrettanto lo fa il commercio estero, che se eseguito in maniera equilibrata porta ricchezza a tutte le nazioni e ad ogni settore. «Le commerce n'existe que dans une parfaite liberté»<sup>53</sup>. Con questa frase critica le guerre per appropriarsi delle ricchezze altrui, nulla potrà prosperare finché si desidereranno le terre degli altri, senza curare i propri benefici naturali. La vera ricchezza di uno Stato non è il denaro, ricavato dal commercio, ma il lavoro dei propri abitanti. Tutto dipende dalla circolazione perché il valore del commercio può essere spesso illusorio<sup>54</sup>.

#### Capitolo 51: Sur une Question

Il capitolo si apre con una domanda « Et-croyez-vous à l'égalité des têtes humaines?»<sup>55</sup> la risposta che fornisce Mercier è no, secondo lui gli uomini non nascono con le stesse capacità; a prova di ciò porta l'esperienza di otto secoli di storia spiegando che solo pochi hanno influenzato le menti e i destini di milioni. Nel campo della politica un solo uomo può cambiare il destino di una nazione, può portarla all'apice o alla rovina in base alle sue idee e opinioni, ciò deve mantenere gli amministratori degli imperi sempre attenti alle loro scelte. Questa diseguaglianza, scrive l'autore, vale anche nelle arti perché non tutti possiedono il genio. La natura ci assegna il talento, e noi possiamo solo imparare a svilupparlo ma non possiamo ottenere ciò che il destino non ci ha donato<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.273

<sup>53</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.276

<sup>54</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>55</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.279

<sup>56</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

## Capitolo 52: Liquidation des dettes de l'État

La Parigi del 2440 ha liquidato i debiti dello Stato attraverso un'operazione di alienazione del dominio materiale, i tempi passati avevano dimostrato che il vecchio sistema di concessioni statali causava soltanto il deperimento dei beni materiali e ingiustizie. Si denuncia all'interno del testo come in passato le persone potenti sfruttassero le concessioni a loro vantaggio per arricchirsi, facendo in modo di degradare le infrastrutture così che il Re non ne richiedesse il riscatto, ciò creava ingiustizie e malcontenti. L'alienazione del dominio ha permesso alla Parigi del futuro di accelerare la liberazione dai debiti dello Stato, e di garantire felicità al suo popolo. Attraverso la liberazione dei pregiudizi sono riusciti a elevarsi a un mondo completamente nuovo, i debiti reali corrispondono ai debiti di Stato perché provengono da prestiti pubblici; per tanto era impensabile sostenere che il Re non dovesse onorare i debiti del proprio predecessore. Grazie a questa riforma il credito dello Stato si è risollevato e il valore dei beni demaniali si è triplicato, la liquidazione ha rafforzato il sistema politico rendendo la Francia del futuro potente. Mercier critica il suo tempo definendo i giuristi degli inetti, «qui faisaient du royaume de France une espèce de ferme, et vouvoient l'assujettir à de misérables petites lois»<sup>57</sup>. La guerra del 1757 ha danneggiato l'economia francese riempiendola di debiti, l'ingiustizia più grande è stata però far pagare al popolo le conseguenze della guerra; con questo passaggio Mercier giudica la Francia come una grande potenza ma che occorre alla Parigi del suo tempo una riforma statale per creare una società più giusta e trasparente<sup>58</sup>.

## Capitolo 53: Édít ancien, lu publiquement

Ogni anno in una piazza pubblica della Parigi del 2440, viene letto il vecchio editto (datato agosto 1779) del Re Luigi XVI. Questo editto, che non è più utile alla nuova costituzione, serve per ricordare al popolo che un monarca illuminato si può elevare al di sopra delle sue abitudini e fare qualcosa per la propria nazione. Il suo esempio negli anni

---

<sup>57</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.289

<sup>58</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

ha portato all'abolizione del diritto di servitù, la sua rivoluzione contro gli abusi ha portato prosperità al popolo<sup>59</sup>.

#### Capitolo 54: L'Aérostat

Nel presente capitolo si osserva una invenzione della città utopica: un enorme macchina con delle gigantesche vele che sorvola Parigi a 4600 piedi di altezza. L'aerostato atterrò in una piazza pubblica e ne scesero otto persone provenienti da Pechino, i quali iniziarono a distribuire frutta del loro paese. I navigatori di questa prodigiosa invenzione venivano chiamati "homme-oiseau" e sorvolavano distanze inimmaginabili che separavano anche le terre più lontane. Il nome dell'inventore e del Re che ne aveva protetto la scoperta non erano stati dimenticati "Montgolfier" e "Luigi XVI", quest'uomo francese era riuscito a dominare anche l'elemento dell'aria, e di questo le altre nazioni ne erano gelose. Il genio aveva sfidato la fisica e i pericoli di questa prodigiosa invenzione<sup>60</sup>.

#### Capitolo 55: Court entretien sur de graves objets

Il protagonista ha un colloquio sulla situazione europea; racconta che nel suo tempo l'avvento del commercio ha cambiato la visione del mondo e ha aiutato le nazioni a mettere un freno all'ambizione e limitarne le conquiste. Durante il colloquio l'autore chiede dei seguenti Stati:

- Russia: nel suo tempo non possedeva ancora un'esistenza politica ma la sua estensione era immensa e poteva comunicare con due mondi; il suo interlocutore gli comunica che dato suo vasto territorio il potere monarchico è stato diviso, così da garantire la sua prosperità.
- Polonia: gli viene riferito che è divenuto un regno fiorente, dopo aver riconosciuto i pericoli degli eccessi delle libertà.

---

<sup>59</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>60</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

- L'impero Ottomano: è stato conquistato a causa della mancanza di un sultano forte ed equilibrato; tuttavia, si è rigenerato conquistando.
- Germania: ha continuato a considerarsi una repubblica di sovrani, eletti e rinnovabili. Il suo grande corpo dalla politica pura non si lega mai contro un'altra nazione, ciò ha permesso la conservazione migliore del suo sistema politico.
- Province Unite: a causa del loro avido commercio hanno smesso di esistere.
- L'Inghilterra: grazie alla sua forte costituzione non è mai caduta, nonostante le scosse che ha ricevuto nel tempo, ha mantenuto la sua forza e il suo splendore; nonostante talvolta abbia pagato duramente la libertà che vanta di offrire, è sempre riuscita a conciliare una legislazione umana e la dignità degli uomini.
- Francia: possiede colonie fiorenti.
- Spagna: ha finalmente saputo sfruttare il suo vasto territorio, investendo sulla coltura delle terre.
- Portogallo: si è fuso con l'Inghilterra, beneficiando delle sue leggi e del suo commercio, forza unificante delle nazioni.
- Svizzera: ha costretto l'aristocrazia a ridimensionarsi, e non vende più i suoi soldati come mercenari, vede i suoi cittadini finalmente come risorse preziose e non merce di scambio in cambio di denaro.
- Italia: durante il suo tempo possedeva tante piccole sovranità con ognuna le proprie politiche ma ha finalmente deciso di unirsi, la sua frammentazione aveva ostacolato per molto tempo il progresso della penisola. Il capo religioso ha abbandonato il potere e ora si dedica solamente alla guida pastorale, non esercita un potere diretto ma agisce come forza morale.

L'autore in conclusione immagina un'Europa con un equilibrio politico stabile, dove le guerre sono superate. Vige cooperazione fra gli stati e le leggi giuste guidano la società verso la pace e la perfezione morale. La rivoluzione avvenuta 300 anni prima «a contribué à resserrer les liens de la paix»<sup>61</sup>, così la politica e le leggi giuste rifiorirono sulla Terra<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.314

<sup>62</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

## Capitolo 56: Marine

Per molti secoli il mare non è stato considerato come mezzo per lo sviluppo delle nazioni, la forza di un impero era determinata unicamente dalle sue forze di terra. Mercier racconta della Francia del futuro come uno Stato che ha familiarità con l'elemento del mare, in cui tutte le nazioni sono legate l'una all'altra in modo naturale; un grande Stato può sorgere solamente se impara a commerciare, e un grande commercio può essere sviluppato solo se si possiede una grande marina. La Parigi del futuro, racconta l'autore, possiede duecento navi di linea e le loro frontiere non sono più delle fortificazioni ma vengono sostituite da una rete commerciale più estesa. In passato la Francia non ha saputo sfruttare le sue risorse, la Parigi utopica invece è riuscita a cogliere tutti i benefici che la terra le aveva donato, diventando una grande potenza marittima e commerciale. La Francia del futuro è riuscita a godere dei suoi benefici naturali e pertanto ha smesso di mantenere inutili eserciti di terra e tramite innovative riforme ha eliminato il superfluo permettendo l'aumento delle navi protettrici e del mercato<sup>63</sup>.

## Capitolo 57: Le Professeur en Politique

Mercier descrive una società e una politica ideale, tramite le parole di un professore di politica della Parigi del futuro. L'autore definisce la perfezione dello stato sociale nel momento in cui l'intelligenza dell'uomo si eleva a uno stato di armonia con la natura e la ragione e non ha importanza l'organizzazione sociale, a patto che il diritto naturale ne protegga l'uguaglianza essenziale degli individui. Ogni uomo è diverso per natura e possibilità ma è necessario che il diritto tuteli i cittadini garantendo la completa espressione delle loro opinioni e talenti, solo in questo modo si raggiungerà uno Stato in cui tutte le classi sociali riusciranno a vivere in armonia. I pregiudizi politici hanno causato per molti anni guerre sanguinose, ora invece negli Stati moderni occorre gestire le nuove idee sul commercio perché se mal interpretate riportano le nazioni nel vortice delle guerre inutili e violente. Si condannano i falsi geni politici, vanitosi e sanguinari, i quali agendo senza principi portano solo violenza e distruzione. Nella seconda parte del

---

<sup>63</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

capitolo si prendono in esame otto assiomi che il professore di politica ha scritto per definire una buona politica:

- Assioma 1: « L'art du gouvernement n'est que l'art de gouverner les opinions »<sup>64</sup>. Tutte le parti di una società dipendono dalle altre, pertanto non serve solo avere molti cittadini in uno Stato ma occorre fornire loro il lavoro di cui necessitano per vivere bene.
- Assioma 2: « une constitution politique qui conserveront à tous les individus l'égalité naturelle, est une vraie chimère »<sup>65</sup>. Non occorre regolare un corpo politico se le parti principali di esso sono ben ordinate. Le leggi non possono essere statiche, il mondo e la società cambiano e le leggi devono farlo di conseguenza. È fondamentale che la legge non presupponga che l'uomo commetta errori, prevedere il male non corrisponde a prevenire.
- Assioma 3: « Le germe des lois civiles et politiques est caché dans le cœur de l'homme »<sup>66</sup>. L'uomo ha deciso di essere regolato da leggi, che regolano la giustizia e le sentenze forniscono una via morale da seguire. Solo grazie a ciò può esistere un mondo morale.
- Assioma 4: « Chaque État a des lois fondamentales, des règles fixes et suivies »<sup>67</sup>. È errato pensare che i governi si possano ridurre a solo tre forme di governo, ogni stato ha le sue leggi fondamentali. La vera analisi politica è quella che si basa sul carattere nazionale, la forza degli stati e non sulle espressioni astratte.
- Assioma 5: « Tout système politique doit être posé sur le droit naturel »<sup>68</sup> come base di una società civile. Se il diritto naturale viene lesa, anche le leggi sociali hanno fine. Il diritto naturale è il fondamento di una società e bisogna investire su di esso e tutelarlo.
- Assioma 6: « le but de tous les gouvernements est la tranquillité »<sup>69</sup>. È necessario che gli individui sacrifichino parte delle proprie libertà, affinché la libertà di tutti non sia in pericolo e questo può avvenire solo tramite la legge. Spetta agli uomini

---

<sup>64</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.324

<sup>65</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.325

<sup>66</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.327

<sup>67</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.329

<sup>68</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.329

<sup>69</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.330

saggi regolamentare e mantenere in equilibrio il governo, per far sì che non sfoci né in tirannia né in anarchia. Le agitazioni sociali sono normali e sono sinonimo di uno stato sano.

- Assioma 7: « Plus il y a de subsistance pour les hommes, plus L'État a des richesses »<sup>70</sup>. Per avere uno Stato fiorente è necessario che ci siano più cittadini benestanti, una popolazione numerosa e un'industria efficiente.
- Assioma 8: « Il est contre le droit des gens qu'un prince livre, vende une province, une île, une colonie, à un prince étranger, sans le consentement des habitants »<sup>71</sup>. Ogni cittadino è in possesso della propria ragione e libertà e non può essere venduta come un pezzo di terra.
- Assioma 9: « ne croyez pas que les rois, les grands rois, les législateurs même aient tout ordonné, tout arrangé »<sup>72</sup>. I grandi cambiamenti nascono dal popolo e non solo dai sovrani. La collettività è il vero motore della società, anche le menti più brillanti, se sole, non riescono a portare alla rivoluzione. Il popolo crea il governo, ama le proprie leggi, le conosce e fa in modo di diffonderle<sup>73</sup>.

#### Capitolo 58: Pension de l'État

L'autore scrive che nella Parigi dell'anno 2440 hanno eliminato tutte le pensioni dello Stato, perché esse rendono l'uomo pigro e riducono l'occupazione degli uomini. Le pensioni che erano state concesse precedentemente alla riforma non erano altro che frutto di lusinghe o bugie e mai concesse per meriti. Illegittime e onerose queste pensioni concesse dallo Stato, creavano solo corpi morti e inutili sulle spalle dei lavoratori. Mercier scrive che invece nella sua Parigi gli uomini non sono altro che mendicanti, vivendo delle pensioni dello Stato come ricompensa del loro servizio militare; sottolineando però che fosse giusto che questi soldati ricevessero una ricompensa per il loro servizio ma che avrebbe dovuto essere limitata e invariabile. Nella nuova Parigi l'unica pensione dello stato giustificabile è quella fornita a un innocente che ha sofferto ingiustamente. La

---

<sup>70</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.354

<sup>71</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.354

<sup>72</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.356

<sup>73</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

società deve provvedere al risarcimento poiché la giustizia deve sempre riconoscere i propri errori<sup>74</sup>.

### 3.5.3 Tomo terzo

#### Capitolo 59: De L'Afrique

Si analizza l'ignoranza storica europea sul continente Africano, ciò avviene perché, secondo l'autore, l'orgoglio dei Romani in seguito alla conquista dell'Africa ha portato alla distruzione di tutti i loro libri e fonti così che la storia ricordasse solo loro. L'autore condanna severamente l'ambizione e il fanatismo ritenendoli i flagelli dell'umanità. Nella Francia immaginata dall'autore l'Egitto ha smesso di obbedire al sultano ottomano, e furono proprio i francesi a riportare la gloria allo stato egiziano, restaurando il commercio e riaccendendo la conoscenza. L'Egitto oltre a situarsi in una posizione strategica per il commercio è pieno di storia, piramidi e geroglifici hanno rivelato al mondo nuove sorprendenti conoscenze che per troppo tempo erano state ignorate e dimenticate. Luigi XXXIV (sovrano della Parigi del 2440) noto come monarca prudente e saggio è riuscito a riportare prosperità a queste grandi città dimenticate; inoltre, non si fomentano più le guerre interne e non si trattano più i loro cittadini come schiavi. La sterilità di questi paesi è scomparsa nel momento in cui l'uomo ha smesso di oltraggiare i loro abitanti e le loro terre, hanno riconquistato la loro intelligenza e la loro legittima libertà. Il nuovo legame con l'Africa ha portato alla Francia un enorme vantaggio e beneficio al commercio e alle scoperte, il loro aiuto reciproco ha permesso lo sviluppo di entrambe le nazioni permettendo ai francesi di abbandonare l'America, il quale in passato aveva dato più problemi che benefici<sup>75</sup>.

#### Capitolo 60: Jardinage

---

<sup>74</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>75</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Nella nuova Parigi l'arte del giardinaggio è molto diffusa e ogni cittadino coltiva il proprio giardino. Ogni cittadino ha imparato a piantare e a innestare, e nei loro giardini sono presenti solo fiori e frutti rigogliosi, vi passano metà della loro giornata e ne traggono tutti i benefici possibili<sup>76</sup>.

#### Capitolo 61: Suite du précédent

Mercier loda la Parigi utopica come un popolo felice, descrivendola come una società libera dai pregiudizi che opprimono la ragione che è riuscita a creare finalmente un impero fiorente. Tutto è ordinato: dalle scienze alle arti, ogni cosa prospera e si evolve nel modo più naturale<sup>77</sup>.

#### Capitolo 62: Des Indes orientales

In questo capitolo vengono espone le ambizioni geopolitiche verso l'Asia e le Indie Orientali, da parte di Russia, Inghilterra e Francia. Gli inglesi tentarono di impadronirsi dell'India ma i francesi riuscirono ad opporsi al loro spirito di conquista; riuscendo a mantenere il controllo dell'India, la Francia capì che per mantenere la stabilità dello stato non bastava la presenza militare sul territorio ma occorreva una strategia più profonda che riguardasse il commercio, la cultura e la cooperazione. Smettendo di perseguire questi popoli si sono riconciliati a loro, ed è su queste basi solide che appoggiano i nuovi stabilimenti in India che portano enorme ricchezza alla nuova Parigi; si sono arricchiti senza guerre inutili e sanguinose semplicemente rispettando il popolo indiano, ed è questa la vera vittoria<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>77</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>78</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

### Capitolo 63: De l'esprit public

Mercier affronta il tema dello spirito pubblico: l'autore esprime rammarico raccontando che nel suo tempo questo spirito era ancora dormiente nei cuori degli uomini, mentre nella nuova Parigi questo spirito è vivo e diffuso in tutti i suoi cittadini. La mente pubblica quando fa grandi cose si identifica nella nazione, soffre per le offese che le vengono fatte ed è inclusiva, guarda alla collettività e difende tutti i cittadini. Nasce dal benessere che si prova nel vivere sotto leggi giuste ed è inoltre superiore allo spirito ministeriale poiché più nobile e profondo. Lo spirito pubblico invita i cittadini a fare dei sacrifici per il bene comune portando coesione e unificazione all'interno della società; questo sentimento però può nascere unicamente nei popoli che amano la propria patria e dove la nazione ama i propri cittadini, perché se la patria non fa nulla per il proprio popolo esso non farà nulla per la propria nazione<sup>79</sup>.

### Capitolo 64: Voyageurs

Mercier riflette sull'importanza del viaggio, raccontando che nella Parigi del 1740 i giovani istruiti viaggiano a loro piacimento alla scoperta di nuove culture, attraverso questa esperienza diretta si formano e imparano. Il viaggio è il modo più semplice per l'uomo di sviluppare giudizio grazie al confronto con religioni e società differenti dalle nostre; per questo motivo all'interno dei diritti naturali di un popolo deve essere presente il diritto di viaggiare liberamente per esplorare e crescere. Viaggiare permette ai giovani di osservare il mondo da prospettive diverse, aprire gli occhi e andare oltre l'inerzia delle città. Nella società utopica i viaggiatori non possono pubblicare in modo libero i resoconti dei viaggi o i racconti, si deve sempre rendere conto al governo, il quale prima di pubblicare il testo, verifica la veridicità delle osservazioni (in questo paragrafo Mercier critica i viaggiatori del suo tempo, che pubblicano i loro resoconti descrivendo cose che non hanno realmente osservato) secondo le proprie competenze. I nuovi viaggiatori sono

---

<sup>79</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

mossi dal desiderio disinteressato di apprendere e non da vanità, aiutando quando possibile le società più selvagge nella speranza che in futuro queste nazioni restituiscano i benefici ricevuti. Attraverso queste amicizie internazionali e alleanze, fondate su benefici condivisi, la Francia non conoscerà mai la vera decadenza<sup>80</sup>.

#### Capitolo 65: Schismes

In questo capitolo l'autore tratta il tema degli scismi chiedendo al popolo utopico come siano riusciti a porre fine ai dissensi religiosi. La nuova Parigi, infatti, ha imparato a ridicolizzare gli scismi religiosi non dando loro importanza; essi non vengono più presi in considerazione dai governi, i ciarlatani religiosi vengono ridicolizzati in pubblico e perdono quindi il loro potere. Sono riusciti a raggiungere una pace religiosa e duratura semplicemente ignorando le controversie religiose, non alimentandole esse perdono di importanza e non si trasformano mai in conflitti<sup>81</sup>.

#### Capitolo 66: Mythologie

Il protagonista esprime ammirazione per il popolo utopico che è riuscito ad allontanarsi dalla mitologia antica e superficiale avvicinandosi invece a una filosofia più lucida e concreta. Critica fortemente l'arte allegorica definendola poco chiara perché basata su simboli e oscuri geroglifici. L'interlocutore con cui l'autore sta parlando gli racconta che nella nuova Parigi hanno cacciato tutti gli Dei proponendo una nuova estetica in cui l'arte deve essere chiara, morale e utile e non semplicemente decorativa e misteriosa<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>81</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>82</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

## Capitolo 67: De la grande loi domestique

Mercier descrive la nuova legge domestica della Parigi utopica partendo dalla critica delle leggi antiche e disapprovando la decisione dei legislatori del suo tempo nel porre sullo stesso piano moglie e marito dando a entrambi pari diritti. L'uguaglianza coniugale pertanto crea solo disordine e conflitto all'interno delle mura domestiche, definendo la subordinazione della moglie come una condizione naturale. Nella nuova Parigi questa antica legge domestica è stata rinnovata:

- Permettendo ai mariti di ripudiare le proprie mogli se non conformi ai propri ruoli
- La dote femminile viene abolita, perché considerata come una forma di corruzione
- Le donne arroganti sarebbero dovute tornare alla modestia e alle virtù del loro sesso
- Il matrimonio non deve essere visto come una scelta economica ma una scelta basata su stima e inclinazione reciproca
- Il marito deve essere il capo della famiglia
- La moglie deve sempre conquistare il marito portando rispetto
- Restauro dell'autorità maritale e parentale, incentivando la nascita di famiglie numerose e con solide virtù
- Le donne devono essere scelte per le loro qualità morali
- Il celibato è disapprovato pubblicamente, e chi lo compie può essere sospettato di difetti di carattere.

Grazie a questa grande legge domestica la società utopica ha rafforzato la famiglia e ripristinato il suo ordine morale<sup>83</sup>.

## Capitolo 70: Hospices

Il tema centrale di questo capitolo è la decadenza dell'ospedale di Parigi: l'Hotel-Dieu. L'autore critica lo stato di decadenza della struttura del suo tempo causata da una cattiva

---

<sup>83</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

gestione sanitaria e denuncia l'amministrazione generale degli ospedali, pigra e insensibile ai bisogni dei cittadini. Mercier quindi, all'interno dell'utopia, propone una riforma per risollevarlo il sistema sanitario: dividere l'Hotel Dieu in ospizi più piccoli (cinquanta strutture separate), dislocarli nella città e affidare la gestione localmente; questa riforma di decentralizzazione permetterebbe di aumentare i confronti con le amministrazioni, ridurre i casi di contagio e risvegliare la responsabilità civica<sup>84</sup>.

#### Capitolo 71: Suite du Professeur de Politique

Si riprende la riflessione critica sui legislatori dei governi passati (quelli del suo tempo) denunciando gli errori delle antiche repubbliche, le quali non sono mai riuscite a fondare leggi utili e stabili. Le principali cause dei problemi di uno Stato sono le ambizioni personali e l'ignoranza sulla politica, che nel tempo hanno compromesso la salute della Nazione. Sotto il governo di Luigi XIV si è potuto osservare il fallimento della politica monarchica, e nessuno ha mai avuto il coraggio di agire da vero legislatore liberando la nazione da un uomo interessato unicamente ai propri interessi personali. Mercier riflette sull'importanza della legge politica fondata sulla natura umana e sui servizi, infatti, una legge costante può garantire a uno Stato un ordine duraturo e giustizia. Infine, introduce l'idea della presenza di una forza invisibile capace di mantenere l'armonia e la pace tra le nazioni, dimenticando le ambizioni e i conflitti.

#### Capitolo 72: Liberté de le presse

Mercier difende la libertà di pensiero e di stampa come elemento fondamentale della dignità umana e della vita politica. Per l'autore la libertà di pensiero è un diritto della natura di ogni uomo, essenziale per la propria vita perché è esso che lo distingue dagli altri. Privare gli uomini di questa libertà corrisponde a un'umiliazione che lo ridurrebbe un essere che "rampe ou végète"<sup>85</sup>. All'interno di una società giusta anche le idee sbagliate

---

<sup>84</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>85</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.143

o false devono poter essere espresse perché in quanto tali cadono da sole nel discredito, le leggi quindi non devono mai vietare la libera espressione del pensiero. In conclusione, l'autore ritiene che solo un popolo illuminato e istruito che ama le proprie leggi resista alle derive pericolose che possono accadere; attraverso la libertà di stampa è possibile educare i propri cittadini, rafforzare la costituzione e prevenire il dispotismo, bisogna quindi proteggere questa libertà di stampa per mantenere il popolo grande ed evitare il degrado degli uomini<sup>86</sup>.

#### Capitolo 73: Suite du précédent

L'autore riprende il discorso del capitolo precedente riflettendo sulle origini della libertà delle nazioni nata dalla diffusione delle idee. Attraverso la conoscenza e l'educazione il popolo si libera dalla noia e dall'oppressione avvicinandosi allo studio e alla crescita spirituale. L'autore porta come esempi di libertà dalle oppressioni le rivoluzioni in Svizzera, Olanda e nelle colonie anglo-americane, questi popoli sono riusciti a liberarsi da sovrani oppressivi attraverso il movimento di leader capaci di mantenere alta la motivazione del popolo rivoluzionario fino alla vittoria. A favore della sua tesi porta la critica dei piccoli stati monarchici, instabili e frammentati, proponendo dei regimi politici più ampi e razionali capaci di guidare un popolo attraverso la ragione e non guidato dalle passioni. Si propone infine una monarchia ben regolata con leggi fisse, piuttosto che una repubblica senza capo<sup>87</sup>.

#### Capitolo 74: Consommation des grandes villes

Mercier critica i sistemi fiscali del suo tempo definendo le città oppressivamente tassate su ogni bene di consumo, mascherate con nomi diversi ognuna di esse aveva il medesimo scopo, sottrarre denaro al popolo. Il sistema alimentava il contrabbando e lo Stato per

---

<sup>86</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>87</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

contrastare il problema proponeva unicamente misure repressive estreme ma l'autore sottolinea che tali misure erano totalmente inefficaci, perché la morale si ribella sempre contro le leggi arbitrarie. Le tasse eccessive causarono progressivamente una decadenza economica e la popolazione entrò in povertà. Nella Parigi del futuro però Mercier racconta dell'attuazione di una nuova riforma che semplificava il sistema fiscale rendendolo più equo e intelligente, favorendo la circolazione economica, stimolando il consumo e il lavoro agricolo. Bisogna preservare il valore del commercio, perché è il motore della prosperità e la Francia utopica grazie alla nuova riforma fiscale e commerciale, al suo clima e alla sua fertilità è riuscita a riprendere il proprio vigore. Si sottolinea infine che il benessere dei cittadini e dello Stato sono inseparabili: il benessere di uno dipende dall'altro<sup>88</sup>.

#### Capitolo 75: Luxe

Si riflette sul ruolo del lusso nella società descrivendo la società del futuro. Mercier rivaluta il lusso analizzandolo come un fenomeno sociale, sostenendo che può essere positivo se distribuito equamente e reso accessibile a tutti. Il lusso deve servire per il benessere collettivo e non solo per l'ostentazione individuale<sup>89</sup>.

#### Capitolo 76: De certains nobles

Mercier scrive del traguardo più importante che la Parigi utopica ha raggiunto: la liberazione dalla nobiltà ereditaria. Nel suo tempo la nobiltà aveva monopolizzato i privilegi diventando una piaga della società, disponeva dei redditi dello Stato e delle cariche più alte ponendosi sempre al di sopra degli altri cittadini. Nella società immaginata dall'autore la nobiltà aveva subito una radicale trasformazione, basata su carattere, valori, azioni e sentimenti ripudiando definitivamente la nobiltà di pergamena.

---

<sup>88</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>89</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

L'uguaglianza e l'onore devono essere condivisi da tutti i cittadini in base al merito e al servizio alla patria, e mai riservate solo a una classe privilegiata<sup>90</sup>.

#### Capitolo 77: Restauration

Nella Parigi utopica sono stati in grado di restaurare la società ridando dignità alle persone attraverso la promozione dell'uguaglianza, del rispetto sociale e della giustizia. Nella nuova società non esistono più parole considerate vili o nobili, ogni parola rappresenta uno strumento di pensiero e come tale merita rispetto; ogni cittadino è libero di esprimere le proprie opinioni con sicurezza e rispetto. È stato abolito ogni privilegio ecclesiastico perché contrario al diritto naturale, ogni individuo è titolare di diritti, vantaggi e obblighi divisi in modo equo. Anche nel lavoro ogni cittadino è valorizzato, non esistono più professioni meno degne e utili di altre, ognuno offre il proprio contributo alla società<sup>91</sup>.

#### Capitolo 78: Canaux

L'autore riflette sull'importanza dei canali per la prosperità e lo sviluppo sociale descrivendo e osservando la nuova Parigi. I canali sono uno strumento fondamentale per l'agricoltura (migliorando l'irrigazione e permettendo la bonifica di terre aride) e il commercio, permettono alla popolazione di comunicare con regioni diverse favorendo quindi la comunicazione e lo sviluppo economico e sociale. Mercier elogia i grandi sovrani e ingegneri che hanno permesso la realizzazione di questi strumenti<sup>92</sup>.

#### Capitolo 79: Juifs

Mercier riflette sulla Parigi del suo tempo e sulla storia degli ebrei in Europa, descrivendoli come un popolo numeroso e disperso, spesso ignorato e sottovalutato dalle

---

<sup>90</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>91</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>92</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Nazioni europee. La loro dispersione deriva dalla conseguenza delle persecuzioni ed espulsioni subite nel corso dei secoli, nonostante ciò, l'autore elogia il popolo ebraico per la sua capacità di mantenere la fede, tradizione e identità culturale nonostante le ingiustizie subite. Malgrado ciò si sono fatti strada nell'economia europea contribuendo al suo sviluppo e la loro comunità prospera economicamente, sono abili commercianti e ciò ha spesso alimentato invidia e ostilità nei loro confronti. Tuttavia, l'autore parla di una "fermentation dangereuse"<sup>93</sup> e di un "fanatisme ardent"<sup>94</sup> che avrebbe richiesto più attenzione e fermezza dai sovrani per essere gestito. Critica il fanatismo religioso di alcuni membri della comunità, considerandola una seria minaccia per la stabilità sociale, la loro fede in Dio è unica ma il fanatismo ha trasformato la loro religione e cultura in oggetto di odio e disprezzo. In conclusione, l'autore si interroga sull'origine del loro disprezzo, se sia causato dalle professioni che esercitavano o dal loro fanatismo religioso; conclude scrivendo che probabilmente il vero problema risiede sulla percezione negativa che le nazioni hanno di loro<sup>95</sup>.

#### Capitolo 80: Armées

La città utopica è riuscita a riformare radicalmente il sistema militare rendendolo più umano, efficiente e meno distruttivo. La nuova società ha trovato il modo per limitare la violenza bellica semplicemente ritrovando l'amore per l'umanità, ciò ha permesso che i tempi di pace durassero anche per interi secoli. L'autore critica gli eserciti del passato (del 1802) per la loro disorganizzazione, spesso erano costosi e troppo grandi per essere gestiti con intelligenza; erano capaci di portare solamente distruzione all'interno degli Stati. Nella nuova Parigi lo Stato era riuscito a rinnovare la filosofia militare: gli eserciti sono più piccoli, agili e ben addestrati; si investe nella qualità dei soldati piuttosto che nella quantità e le operazioni militari sono rapide e mirate, studiate per ridurre al minimo le sofferenze umane. Le nuove armate frugali, sobrie e concentrate sull'essenziale sono un modello di virtù e onore per la società, la loro disciplina inoltre garantisce sicurezza, si evitano disordini, saccheggi e sorprese nemiche. L'autore infine riflette su come la

---

<sup>93</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.204

<sup>94</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.204

<sup>95</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Francia del suo tempo avrebbe potuto evitare la morte di molte persone se solo avesse adottato queste strategie, che abbreviano le sofferenze e lasciano un'impressione duratura che scoraggia ogni guerra futura; inoltre pone una critica agli ufficiali che si dedicavano al lusso anche in tempo di guerra, più interessati a bere e mangiare piuttosto che alla disciplina dei propri soldati<sup>96</sup>.

## Capitolo 82: Et dernier Post-Scriptum

Mercier conclude l'opera con una riflessione personale sulla possibilità di raggiungere una vera felicità pubblica, esprime la paura che ogni sforzo che si faccia per migliorare la società sia in realtà vano, ma invita a non cedere al pessimismo. Per costruire una società giusta è necessario eliminare le vecchie abitudini e le leggi corrotte e solo dopo una attenta purificazione si possono creare leggi buone. La conoscenza e l'istruzione hanno un ruolo fondamentale per il progresso di uno Stato, pertanto, bisogna rendere la verità filosofica accessibile a tutti, così che, quando tutti saranno istruiti, non si temerà più il falso potere<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

<sup>97</sup> Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

## **CAPITOLO IV: La trasformazione del progetto utopico: il confronto tra le edizioni del 1771 e del 1802 di *L'an 2440***

### 4.1 Introduzione all'evoluzione del pensiero utopico di Mercier

Il confronto tra le due edizioni dell'opera *L'an 2440* rivela il percorso intellettuale dell'autore: le due versioni sono divise da trent'anni di storia, la prima pubblicata nel 1771 e l'ultima pubblicata nel 1802, in questo arco temporale si consuma l'intera parabola dell'illuminismo europeo e si entra in un nuovo capitolo della storia, il romanticismo. All'inizio del XIX secolo l'autore non ritrova più il mondo dei filosofi e dei salotti ma una società cambiata dalla Rivoluzione, perseguitata dal terrore fino al suo ritorno all'ordine. In questo mutato orizzonte storico-culturale Mercier aggiunge nuovi capitoli alla sua opera originaria creando una sorta di dialogo fra le due epoche. L'edizione del 1771 è figlia della speranza illuminista: un progetto di riforma razionale fondata sulla fiducia nel potere della conoscenza e della virtù civica, con la finalità di risvegliare il popolo dagli abusi della monarchia. Al contrario, l'edizione del 1802 nasce in un contesto di disillusione, ha la finalità di riflettere sugli errori della storia e sulle fragilità dell'uomo: la ragione ha mostrato i suoi limiti, la storia ha distrutto le sue aspettative. L'utopia di Mercier cambia forma: aggiunge nuovi capitoli e amplifica i temi morali e scientifici e introduce una visione della religione più tollerante. La Parigi futura non è più la città perfetta della ragione, ma un luogo simbolico dove si incontrano memoria, sapere e libertà. In questo capitolo verranno analizzate le principali differenze tematiche, gli approfondimenti e si cercherà di comprendere il significato più profondo della nuova stesura dell'autore.

### 4.2 Leggi e giustizia

Nell'edizione del 1771 la legge è il punto cardine dell'ordine utopico. Mercier concepisce le leggi e la giustizia come il mezzo diretto per l'emancipazione della ragione collettiva e non come imposizione coercitiva del sovrano. La giustizia, nella sua prima stesura, è una scienza morale prima di essere un apparato giuridico: punisce per correggere e non per vendicare, chi governa lo fa con trasparenza e virtù, non attraverso la paura. Uno dei

principi più radicati in questa società è quello della legge come educazione pubblica, ogni norma e attività all'interno della città mira a rendere il cittadino cosciente delle norme: non si obbedisce per timore, ma perché si riconosce nello spirito delle leggi il riflesso della propria virtù. All'interno dell'opera sono presenti i riferimenti illuministi che hanno ispirato le idee dell'autore, come *Dei delitti e delle pene* di Beccaria e il contratto sociale di Rousseau. Le norme e la giustizia sono lo strumento principale che guida la società alla moralità e a una vita virtuosa.

Nella riscrittura del 1802 Mercier dopo il trauma della rivoluzione rivede radicalmente questa fiducia. La legge non è più solo un simbolo di armonia morale ma uno strumento di stabilità politica. La libertà, se lasciata a sé stessa, si è rivelata distruttiva e per questo ora le leggi devono essere più ferree. Inserisce numerosi capitoli dedicati alle leggi come: *La Grande Loi*<sup>98</sup>, *Le Professeur en Politique*<sup>99</sup> e numerosi capitoli "politici" che mostrano un netto spostamento verso un diritto più realistico. L'idea delle leggi non è più solo morale e ideale, come nell'edizione precedente, ma sembra essere stata condizionata dalla storia: ogni epoca ha bisogno di leggi nuove e "vive", proporzionate al progresso della nazione. Le leggi antiche quando vengono mantenute troppo a lungo diventano strumenti di tirannia: il popolo utopico abroga le leggi antiche e le riscrive secondo la volontà generale dei cittadini. In questa nuova visione emerge ancora una volta il pensiero di Rousseau ma in una visione post-rivoluzionaria più concreta. La legge non è emancipazione della virtù di pochi, ma il risultato di un consenso civico razionale adattabile. Questa nuova visione è un'evoluzione rispetto al moralismo normativo della prima edizione. L'utopia non è più basata su una perfezione morale assoluta, ma su un'idea di revisione continua e utilità civile. L'esperienza della Rivoluzione francese rivela che l'ideale di libertà senza limiti, se non è ben bilanciato da un sistema legale solido, può degenerare in anarchia e violenza. Da qui nasce il suo cambiamento di ideali: il nuovo Mercier non è più un riformatore morale ma un pensatore che vede nella legge una barriera necessaria per controllare il caos sociale. Per questo motivo il capitolo sugli

---

<sup>98</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p. 251

<sup>99</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.321

assiomi politici (*Le Professeur en Politique*<sup>100</sup>) diventa fondamentale per comprendere questa nuova visione dell'autore. Aggiunge per tanto all'opera delle regole universali che un buon governo ha bisogno di seguire:

- Tutelare il diritto naturale (assioma cinque);
- Sacrificare parte della propria libertà affinché quelle di tutti non siano compromesse. Il governo ha il compito di mantenere in equilibrio lo stato e le sue leggi perché non si sfoci in un'anarchia, poiché le agitazioni sociali sono normali e sintomo di uno stato sano (assioma sei);
- La legge deve prevedere il male ma non presupporlo (assioma due).

Questo linguaggio cela la paura dell'anarchia: l'idea che la mancanza di regole porti inevitabilmente al disordine morale e politico. Una reazione al periodo rivoluzionario vissuto ma anche un tentativo di conciliare l'ordine con il progresso e l'autorità con la giustizia.

In conclusione, nel 1771 la legge era lo specchio delle virtù, un atto di fede nella ragione; nel 1802 la legge si trasforma in una diga contro la follia del popolo, divenendo un atto di prudenza. Le libertà devono essere temperate dalle responsabilità civili e dalla stabilità delle istituzioni.

#### 4.3 Religione

Nella prima edizione del 1771 la religione è il ritratto di un modello tipicamente illuminista: critica la superstizione e crede in una religione morale come base etica condivisa, uno strumento civile e non politico. Il sacro non viene negato ma reinterpretato: l'autore non sogna un mondo ateo, ma una spiritualità spogliata dai dogmi, dai rituali e dalle gerarchie. La fede utopica è quella legata alla natura, all'ordine cosmico e all'armonia del visibile e dell'invisibile attraverso la scienza. Tutto nella nuova religione esprime trasparenza tra il divino e l'essere umano. L'autore è sostenitore del pensiero filosofico-religioso chiamato Teismo: l'essere supremo non interviene nella vita terrena

---

<sup>100</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.321

ma è garante dell'ordine morale. La religione è utile nella misura in cui favorisce le virtù, non deve per tanto dividere i popoli e portare violenza. Mercier condanna, infatti, il fanatismo e la superstizione.

Nella riscrittura del 1802 l'autore aggiunge diversi capitoli inerenti alla religione: *Théocratie*<sup>101</sup>, *Christianisme*<sup>102</sup>, *Schismes*<sup>103</sup>, *Mythologie*<sup>104</sup> e *Juifs*<sup>105</sup>. Mostrano un Mercier molto più anticlericale, storico e disincantato. Il cristianesimo viene depurato dalle divisioni (luterani, calvinisti e cattolici) e nell'utopia avviene una riconciliazione religiosa; tuttavia, il capitolo "Théocratie" è una denuncia della religione di Stato: la fede rappresenta il bene più prezioso dell'uomo ma deve essere privato e libero. Quando il potere politico utilizza il sacro per i suoi fini sfocia nella superstizione e nella tirannia. L'autore unisce in questa sua nuova prospettiva illuminismo e laicismo politico sottolineando la necessità di separare la religione dal governo.

In conclusione, nel 1771 la religione è razionalizzata e trasparente: un culto naturale, senza dogmi, dove Dio è sinonimo dell'ordine cosmico. Mercier sogna una religione universale che unisca gli uomini sotto la luce della ragione, la sua fede è laica, non atea: il divino, l'Essere supremo, risiede nella natura e la spiritualità coincide con l'amore per gli altri e l'armonia del mondo. È una religione pubblica ma non oppressiva, con l'unico compito di mantenere la coesione morale della società e indirizzare i cittadini alle virtù. Nell'edizione del 1802 la religione sembra essersi spogliata dalle funzioni pubbliche; l'esperienza rivoluzionaria ha mostrato a Mercier come la fede, quando è manipolata dallo stato anche con buone intenzioni, possa diventare fanatismo o strumento di dominio. I rivoluzionari tentarono di sostituire la religione tradizionale con una religione civile, promuovendo il culto dell'essere supremo (1794). Il cambiamento era stato pensato per educare il popolo alla virtù civica, ma nella pratica ha assunto tutt'altro valore: fu imposta la nuova religione con autorità e fanatismo, e degenerò in un culto politico<sup>106</sup>. Mercier nei primi anni aveva sostenuto la rivoluzione e ne condivideva l'anticlericalismo e la speranza morale, ma assiste anche alla sua deriva: la violenza del terrore, la persecuzione

---

<sup>101</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.241

<sup>102</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.240

<sup>103</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.44

<sup>104</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.47

<sup>105</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.200

<sup>106</sup> appunti personali del laboratorio "Utopia e distopia"

religiosa e il caos politico spingeranno l'autore ad allontanarsi da quegli ideali. Dal suo vissuto conclude che anche la religione più razionale, se organizzata dallo Stato, si può trasformare in uno strumento di coercizione morale. Per questo motivo nella riscrittura dell'opera decide di spogliare la religione di ogni funzione pubblica: la vera fede deve ritirarsi nell'interiorità e lo Stato deve rimanere neutrale.

#### 4.4 La società

Nella prima stesura dell'opera Mercier descrive una società moralmente purificata, senza eccessi e dove tutto è in equilibrio: i costumi, l'arte, l'economia e i ruoli sociali. È presente un forte ordine anche a livello urbano: igiene pubblica, moderazione dei piaceri e sanità migliorata. Pensa alla società utopica come un organismo morale e ogni suo elemento (il lavoro, la famiglia, la bellezza) sembra essere subordinato al bene comune. Sogna una moralizzazione generalizzata della vita quotidiana dove la sobrietà è un dovere, il lusso è un vizio e la ricchezza deve essere messa a disposizione di tutti. Questo ideale che da un lato sembra riformatore, anticipando i valori moderni come la giustizia sociale e la sanità pubblica, dall'altro sembra disciplinatore della vita degli individui: istituendo un controllo sottile sui comportamenti individuali. Riguardo alla condizione femminile, la sua visione resta ambivalente: elogia il ruolo della donna come custode della moralità, ma la confina dentro le mura domestiche. Così dietro un linguaggio della “purezza” e “dell'equilibrio” si intravede la struttura patriarcale mascherata da armonia naturale, riconfermando l'opera come figlia del suo tempo. La società utopica è dunque una civiltà moralizzata: pacifica ed equa, ma regolata da norme di condotta condivise.

Nella riscrittura dell'opera Mercier amplia notevolmente il tema della società aggiungendo numerosi capitoli: *Terres incultes*<sup>107</sup>, *Pension de l'État*<sup>108</sup>, *De la grande loi domestique*<sup>109</sup>, *Hospices*<sup>110</sup>, *Consummation des grandes villes*<sup>111</sup>, *Luxe*<sup>112</sup>, *De certains*

---

<sup>107</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.272

<sup>108</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.359

<sup>109</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.50

<sup>110</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.120

<sup>111</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.163

<sup>112</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.170

*nobles*<sup>113</sup> e *Restauration*<sup>114</sup>. L'utopia del 1802 è una società civile più realistica, ordinata economicamente e moralmente, ma non più ingenuamente egualitaria. Mercier sviluppa il tema della disuguaglianza naturale dei talenti (nel capitolo *Sur une question*<sup>115</sup>) riflessione che nella prima stesura aveva solo accennato, ridefinisce l'uguaglianza come equilibrio morale e giuridico, non come uniformità. Nel quadro della nuova società descritta da Mercier l'economia ha un ruolo più morale e realistico, in cui la prosperità collettiva nasce dall'armonia fra lavoro, virtù e utilità. La ricchezza viene spogliata del suo valore ostentativo e trova legittimità solo quando deriva dal lavoro agricolo e dalla libera circolazione delle risorse. Il lusso, che nella prima opera era condannato come un vizio, ora viene riabilitato come strumento di benessere pubblico, a patto che sia diffuso equamente e ponga al primo posto il bene comune. Mercier, quindi, immagina una nuova forma di economia sociale, dove l'attività economica è parte integrante della moralità collettiva: la produzione e il consumo diventano atti civici e non solo privati.

Il nuovo assetto economico si riflette anche nella ridefinizione dei ruoli sociali e familiari. Con la *Grande loi domestique*, Mercier sottolinea la necessità di un nuovo ordine morale interno alla famiglia, poiché considerava questo aspetto il pilastro della stabilità civile. Il ruolo della donna e della famiglia era stato affrontato già nella prima edizione dell'opera, ma nel 1802 l'autore sogna una vera e propria legge domestica che coordini e tuteli questo aspetto della vita sociale. Tuttavia, egli ristabilisce nuovamente la subordinazione femminile come legge naturale, negando nuovamente l'uguaglianza coniugale e condannando il celibato come minaccia all'armonia sociale. La donna in questo nuovo contesto sembra perdere lo status soggettivo civile autonomo e viene ridefinita come garante della moralità domestica. In questa prospettiva, il patriarcato diventa forma di un ordine morale protettivo, segno della paura dell'autore verso il progresso del ruolo della donna nel nuovo contesto post-rivoluzionario. Emerge un tratto conservatore che percorre tutta l'edizione del 1802: il bisogno di contenere il disordine morale attraverso la restaurazione dei ruoli tradizionali.

Infine, nella nuova visione la sfera dell'assistenza pubblica viene ridefinita: tramite la riforma degli *hospices*, Mercier amplia il modello di sanità e welfare decentralizzati già

---

<sup>113</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.175

<sup>114</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.184

<sup>115</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.279

precedentemente introdotti nella vecchia edizione. L'aiuto ai poveri e ai malati non è più un gesto caritatevole, ma un dovere collettivo, segno di maturità morale di una nazione. È uno degli aspetti più moderni del testo: la società ideale non si limita a disciplinare i comportamenti, ma garantisce la cura e la dignità dei suoi membri attraverso una rete civica.

In conclusione, nel 1771 la città ideale viveva di fede razionale, sobrietà e purezza etica: nel 1802 vive di ordine, leggi ferree, disciplina e responsabilità civica. È il passaggio da un illuminismo ricco di speranza e fiducia nel progresso dato dalla ragione, a un realismo post-rivoluzionario, in cui la paura del disordine sostituisce la speranza nella bontà naturale dell'uomo. La nuova società utopica perde l'innocenza dell'eguaglianza, ma acquista una consapevolezza: non basta più solo educare alle virtù, bisogna anche governare le passioni e amministrare la giustizia. Mercier comprende, nei trent'anni che dividono le due opere, che la libertà collettiva non può solo fondarsi sul sentimento etico ma occorrono più regole per disciplinare l'instabilità umana. Così la Parigi ideale del 1802 non è più la città innocente delle virtù, ma la capitale disciplinata di una civiltà che ha imparato, dal dolore della storia, che l'armonia deve essere costruita e non semplicemente sognata.

#### 4.5 La politica e la monarchia

La politica nell'opera del 1771 è costruita sull'idea di riforma morale del potere non sulla sua abolizione. Mercier non immagina una repubblica radicale, ma una monarchia riconciliata con la ragione: un sovrano giusto, responsabile, trasparente, che governa sotto sorveglianza della legge, del popolo e dell'essere supremo. La figura del re diventa quella del "primo cittadino", un esempio di virtù per la nazione più che figura dominante. È una politica della virtù più che delle istituzioni. L'ordine politico dipende dal carattere dei governanti, e non dall'equilibrio dei poteri; questa descrizione trasmette il pensiero fiducioso tipicamente illuminista dell'autore. Eppure, in questa forma moderata, si percepisce una tensione prerivoluzionaria. La trasparenza amministrativa, la condanna del privilegio e la sovranità della legge sono già principi che configurano la fine dell'assolutismo. La monarchia immaginata da Mercier sembra rappresentare il passaggio

intermedio tra l'antico regime e il costituzionalismo moderno: un ponte necessario, tra il sovrano illuminato e la sovranità popolare.

Nella riscrittura del 1802 l'autore dedica molto più spazio ai capitoli sulla politica e alla monarchia, aggiungendo: *Professeur de Politique*<sup>116</sup>, *Suite du Professeur de politique*<sup>117</sup>, *Liberté de presse*<sup>118</sup>, *Liquidation des dettes*<sup>119</sup>, *Armées*<sup>120</sup>, *Restauration*<sup>121</sup> e *De certains nobles*<sup>122</sup>. Mercier si dimostra non più un illuminista morale ma un analista politico che analizza e riformula la politica francese ed europea. L'autore segue dei principi generali che poi ritroveremo all'interno di tutta la sua opera:

- Il governo ideale si fonda sul diritto naturale (assioma cinque) e sulla tranquillità pubblica (assioma sei);
- La libertà è equilibrio, non disordine;
- Il progresso nasce dal popolo e non dai sovrani (assioma nove);
- La libertà di stampa è pilastro della civiltà: anche le idee false devono circolare.

La nuova visione politica dell'autore sembra più vicina a una repubblica, ma di fatto viene nuovamente presentata come una monarchia. Tuttavia, sembra una monarchia quasi vuota: la sovranità è popolare e la legittimità nasce dalla partecipazione collettiva e dalla circolazione delle opinioni. Nel capitolo *Le Professeur en Politique*<sup>123</sup> il governo viene definito come "l'arte di governare le opinioni": definendo la politica come la gestione del consenso e della percezione. La politica sembra assumere un aspetto meno ideale e più complesso. Gli eccessi della rivoluzione hanno portato l'autore a riflettere sul "giusto mezzo": evitare tanto il dispotismo quanto l'anarchia. Nonostante il tono moderato dell'opera del 1802 e l'intento di Mercier di promuovere un sentimento di libertà nel lettore, emerge l'immagine di una libertà di stampa parzialmente garantita sottoposta alla vigilanza del potere politico, questa non è negata, ma vincolata al controllo statale: emblematico è il caso dei viaggiatori, ai quali è consentito pubblicare i propri resoconti

---

<sup>116</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.321

<sup>117</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.134

<sup>118</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.142

<sup>119</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.285

<sup>120</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.207

<sup>121</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.184

<sup>122</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.175

<sup>123</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.321

previa approvazione delle fonti da parte delle autorità. Si tratta dunque di una libertà sorvegliata, per garantire una maggiore tutela della verità e dell'informazione più che una maggiore tutela della libertà delle idee; ciò evidenzia un ideale di emancipazione ancora incastrato entro i limiti dell'ordine e della prudenza post-rivoluzionaria.

In conclusione, nel 1771 la politica è fondata sull'idea di monarchia illuminata: un sovrano giusto guidato dalla ragione e dal bene pubblico che garantisce la libertà dei cittadini. Il potere politico è morale e non istituzionale e ha l'obiettivo di purificare l'antico regime attraverso nuove riforme. Nel 1802 il quadro cambia radicalmente: Mercier assiste al crollo della monarchia, alla nascita della repubblica e all'instabilità dei governi rivoluzionari. La sua politica cerca pertanto un nuovo equilibrio e una nuova sicurezza: né verso il dispotismo e né verso l'anarchia. Il potere deve fondarsi sulle leggi, non basta più solo il valore dei governanti. Nasce così una repubblica moderata, sotto forma di monarchia, dove la sovranità appartiene al popolo, ma è esercitata attraverso istituzioni solide e una rigida moralità pubblica. La libertà diventa così compatibile con l'ordine e la politica si trasforma in una scienza delle opinioni: riconoscendo, che il governo non può più fondarsi solo sul carisma del principe, ma sulla gestione razionale del consenso e dall'educazione civica dei cittadini.

#### 4.6 Educazione e rigenerazione morale

La prima edizione dell'opera di Mercier converge tutta sull'educazione. Essa è il motore invisibile della città futura, lo strumento capace di trasformare la morale in politica e la politica in civiltà. L'autore immagina un sistema formativo universale, accessibile, laico e pragmatico. L'istruzione non è un privilegio per pochi, ma diventa fondamento del contratto sociale. Il sapere è il mezzo con cui lo stato forma i cittadini virtuosi ma diventa utile solo se viene utilizzata per produrre felicità pubblica. Da qui nasce la scelta di insegnare le leggi ai giovani, di unire scienza e morale e l'arte all'utilità. L'educazione è anche una forma di liberazione spirituale: conoscere la natura significa liberarsi dal fanatismo, comprendere le leggi della società significa imparare ad amarle. L'ideale di Mercier resta comunque organicista: l'educazione non emancipa l'individuo del sistema, ma lo integra in esso. L'obiettivo dell'autore non è raggiungere l'autonomia personale, ma l'armonia collettiva.

Nella riscrittura del 1802, Mercier non introduce un capitolo dedicato esplicitamente all'educazione, ma si presuppone un cambiamento nel suo pensiero con l'introduzione dei seguenti capitoli: *Science des Langues*<sup>124</sup>, *Le Professeur d'Historie naturelle*<sup>125</sup>, *Le Professeur en Politique*<sup>126</sup>, *Voyageurs*<sup>127</sup> e *Suite du Professeur de Politique*<sup>128</sup>. Questi capitoli mostrano una trasformazione del sapere: l'educazione non è più solo incentrata sulla morale, ma più scientifica, esperienziale e cosmopolita. Questi temi erano già stati leggermente accennati nella prima edizione, ma trovano una maggiore spiegazione nell'edizione del 1802. Mercier cita grandi scienziati che, negli anni che separano le due edizioni, hanno fatto grandi scoperte, come Spallanzani e i fratelli Montgolfier. Vengono celebrati come eroi, poiché incarnano l'intelletto che esplora la natura senza superstizione. I viaggi diventano uno strumento di educazione fondamentale e il confronto culturale uno strumento di giudizio e maturità morale. Infine, le lingue diventano strumenti di comunicazione ma anche di identità nazionale: la conoscenza della propria lingua, in tutte le sue sfumature, precede l'universalismo. Mercier sembra abbandonare il modello educativo enciclopedico per un modello più attivo ed empirico. L'uomo diventa un cittadino che impara viaggiando e con l'esperienza, studiando la natura e partecipando al discorso pubblico; tutto quello che apprende però deve essere utile alla società, e non solo all'individuo come singolo.

In conclusione, nel 1771 l'educazione sembra essere il cuore dell'utopia. Mercier la concepisce come strumento di rigenerazione dell'umanità, l'istruzione deve diffondere la ragione, sradicare la superstizione e formare dei cittadini virtuosi; ideale di educazione che corrispondeva perfettamente con il pensiero illuminista. Nel 1802 invece, pur conservando queste caratteristiche, cambia funzione: da mezzo di emancipazione morale diventa uno strumento di costruzione civica. Nella prima stesura sembra che l'educazione sia il mezzo per liberare l'uomo dai dogmi e dai totalitarismi del suo secolo; nell'ultima sembra voglia organizzarlo, renderlo più partecipativo e attivo. Il sapere diventa funzionale al progresso e alla coesione, più che all'autonomia personale.

---

<sup>124</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.247

<sup>125</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.259

<sup>126</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. II, p.321

<sup>127</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.29

<sup>128</sup> Mercier, *L'An 2440*, 1798, t. III, p.134

#### 4.7 Dall'estrazione morale alla memoria storica

Nell'edizione del 1771 Mercier sembra evitare quasi del tutto i riferimenti a personaggi reali o a eventi storici. Il futuro utopico sembra astratto, universale e slegato quasi dalla storia del suo secolo. Anche quando cita figure o avvenimenti, l'autore lo fa in forma generica o allegorica, perché ciò che conta non sembrano essere i riferimenti storici, ma l'educazione morale che può fornire l'opera a chi la legge. Probabilmente questa scelta stilistica presente nella prima edizione è dovuta a una continuità con il giudizio che ha Mercier del ruolo della storia e dei personaggi, spesso non virtuosi, che vengono considerati come eroi. Questo silenzio sui nomi non sembra casuale: serve a mantenerne la dimensione mitica e pedagogica del racconto. Mercier costruisce così una città simbolica, dove la moltitudine di riferimenti concreti disturberebbero il messaggio universalistico dell'opera.

Nell'edizione de 1802 la storia sembra entrare all'interno del romanzo. Dopo la rivoluzione, la storia non sembra essere più un semplice sfondo. Nella nuova versione compaiono numerose citazioni di personaggi reali: Luigi XIV, Luigi XVI, Spallanzani, Martin Lutero, Montesquieu, Colbert, Montgolfier e molti altri. L'autore inserisce episodi, riflessioni e numerosi riferimenti diretti ed eventi storici recenti o nuove scoperte scientifiche, trasformando l'utopia in un discorso morale sulla storia contemporanea. Questo cambiamento potrebbe essere cruciale perché indica il cambiamento di pensiero dell'autore:

- L'autore sembra disilluso dopo la Rivoluzione francese e ora vuole portare una testimonianza più diretta del suo tempo;
- L'utopia diventa un commento più rigido della realtà politica e morale della Francia post-rivoluzionaria;
- Il futuro immaginato non è più fuori dal tempo, ma una conseguenza della storia vissuta da Mercier.

Nella riscrittura del 1802, pertanto, l'autore usa la storia come strumento di misura e ammonimento: il futuro perfetto serve per giudicare e comparare il passato reale. Citando dei personaggi reali con più frequenza crea una linea di continuità nel romanzo, che collega la corruzione dell'antico regime alla follia rivoluzionaria, finendo con la descrizione del nuovo ordine. Il maggiore numero di citazioni storiche nella seconda

edizione segna il passaggio dall'utopia astratta alla coscienza storica; la sua scrittura, da idealista, diventa memoriale anche degli eventi storici che nei trent'anni che separano le due edizioni hanno cambiato la storia in positivo.

#### 4.8 Conclusione comparativa generale

L'evoluzione delle due edizioni dell'opera *L'An 2440*, seppur in alcuni tratti possa sembrare minima, rappresenta il cammino dall'illuminismo verso la modernità politica. Nella prima stesura ogni elemento immaginato e descritto dall'autore fa trasparire un senso di fiducia e di speranza: la ragione è capace di trasformare gli uomini, la virtù può sostituire il potere e la giustizia può esistere senza uso della forza. Nella riscrittura, dopo la rivoluzione, quella fiducia sembra essere incrinata. La ragione resta ma è sorvegliata, la libertà è presente ma è regolata, la virtù rimane ma è istituzionalizzata. Mercier nel 1771 è il profeta della rivoluzione e sogna un mondo purificato grazie alla ragione; nel 1802 è il sopravvissuto della rivoluzione in cui aveva fermamente creduto, e riscrive la sua opera con la consapevolezza che la ragione ha bisogno di leggi, limiti e istituzioni per non distruggersi da sola.

## CONCLUSIONI

Lo studio comparato delle due edizioni de *L'an 2440* ha permesso di mettere in luce un'evoluzione significativa del pensiero politico e utopico di Louis-Sébastien Mercier. L'opera del 1771, concepita nel pieno della fiducia illuminista nella ragione, propone una trasformazione radicale della società attraverso l'educazione, la riforma delle istituzioni e l'eliminazione delle superstizioni religiose. La Parigi del futuro rappresenta un modello sociale in cui l'individuo partecipa consapevolmente al bene comune e la storia è diretta verso un progresso lineare e necessario. La versione del 1802, invece, riflette un contesto profondamente mutato. Dopo la Rivoluzione francese Mercier sembra ritrattare alcuni presupposti della sua utopia, assumendo un atteggiamento più cauto e disincantato. Il ruolo della religione, dapprima oggetto di critica incisiva, viene riconsiderato in chiave di coesione sociale; la centralità dell'individuo viene ridimensionata a favore dell'ordine collettivo; il progresso non appare più come un processo spontaneo e inarrestabile, ma come esito fragile e reversibile dell'azione politica. Le modifiche apportate nel 1802 testimoniano dunque una trasformazione che non riguarda solo Mercier, ma l'intera storia dell'utopia occidentale: dalla fiducia assoluta nella capacità dell'uomo di rifare il mondo alla consapevolezza dei rischi all'interno di ogni progetto di rigenerazione sociale. In questo senso, *L'an 2440* registra una tensione irrisolta tra emancipazione e disciplina, tra ragione e autorità, tra sogno di libertà e necessità di ordine. In conclusione, l'opera non è una semplice utopia illuminista né un ripensamento del suo progetto: è un testo che abita la soglia tra due epoche. Analizzarne le rielaborazioni permette di cogliere come l'immaginazione utopica reagisca agli eventi storici, rinegoziando costantemente il rapporto tra ciò che la società è e ciò che potrebbe diventare. Mercier consegna così ai lettori non un progetto chiuso, ma un invito: continuare a immaginare il futuro per trasformare il presente, pur sapendo che ogni visione del domani porta con sé, inseparabilmente, la possibilità del suo fallimento.

## BIBLIOGRAFIA

Comparato, V. I. (2005). Utopia. Il mulino.

*Laboratorio "Utopia e distopia"*, Centro Studi Utopia, Dipartimento SPGI, Università di Padova, a.a. 2024-2025. Coordinatori scientifici: Francesco Berti, Guido Mongini.

Bernerri, M. L. (2022). Viaggio attraverso utopia. Edizioni Malamente Tabor.

Mercier, L. S., & Tundo Ferente, L. (1993). L'anno 2440. Dedalo.

Beccaria, C., \*Remondini, & Voltaire. (1797).

Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo I, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo II, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798

Mercier, Louis-Sébastien, *L'An deux mille quatre cent quarante. Rêve s'il n'en fut jamais*, nuova edizione, tomo III, Paris, Lepetit jeune et Gerardi, 1798